

ORAZIO CANCELLA

VARIAZIONI E TENDENZE DELL'AGRICOLTURA
SICILIANA A CAVALLO DELLA CRISI AGRARIA

Estratto da
I FASCI SICILIANI
volume secondo
DE DONATO EDITORE

Orazio Cancila

Variazioni e tendenze
dell'agricoltura siciliana
a cavallo della crisi agraria

Orazio Cancila (Castelbuono 1937), docente di Storia moderna nella Facoltà di Magistero di Messina e di Storia dell'agricoltura nell'Università di Palermo, ha dedicato alla storia economica e sociale della Sicilia numerosi lavori, frutto di vaste ricerche d'archivio. In particolare, ricordiamo: *I dazi sull'esportazione dei cereali e il commercio dei grani nel regno di Sicilia*, Palermo 1969; *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Caltanissetta-Roma 1972; *Gabelloti e contadini in un comune rurale (secoli XVIII-XIX)*, Caltanissetta-Roma 1974; *Credito e banche in un centro agricolo (1870-1939)*, Catania 1974.

Premessa *

Soltanto dieci anni dopo la sua unificazione, e cioè nel 1870, il nuovo Stato italiano iniziava le prime indagini per conoscere la superficie destinata alle varie colture e la resa media per ettaro. Sulla base dei dati raccolti, a cura della Direzione generale di Agricoltura del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, fu così calcolata la produzione del periodo 1870-74 e i risultati pubblicati in una *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura* (I, Barbera, Roma 1876). A cominciare dal 1879, con la collaborazione delle Prefetture e dei Comuni, si svolsero indagini annuali che miravano a conoscere il rapporto percentuale dei nuovi raccolti rispetto alla produzione media del periodo 1870-74. Su questi dati, successivamente la Direzione dell'Agricoltura calcolava la produzione assoluta dell'annata¹. Contemporaneamente, cominciarono a pubblicarsi le rettifiche ai dati del 1870-74, dovute sia ad errate informazioni iniziali, sia ai cambiamenti avvenuti dopo il 1874 in alcune province. Le notizie del 1870-74 così modificate furono

* Ringrazio Giuseppe Giarrizzo, Carmelo Schifani e Carmelo Trasselli, con i quali ho lungamente discusso l'argomento del presente lavoro prima della sua definitiva stesura. La responsabilità di errori ed imperfezioni è imputabile esclusivamente a me.

¹ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Bollettino di notizie agrarie. Notizie di statistica*, n. XXXVIII, dicembre 1893, p. 545 (d'ora in avanti BNA, NS).

attribuite dal ministero al periodo 1876-81 e ne costituiscono la superficie media coltivata e il relativo raccolto².

Senonché nel 1884 fu decisa una nuova indagine per calcolare il prodotto medio del quinquennio 1879-83, che risultò superiore alla somma delle cifre annuali ottenute in precedenza per gli stessi anni. Poiché quest'ultima indagine sembrò più vicina alla realtà, a cominciare dal 1884 i raccolti annuali furono calcolati sulla base del loro rapporto percentuale rispetto alla produzione media del quinquennio 1879-83, considerata uguale a 100. Solo per i bozzoli e i foraggi si chiedevano ai prefetti le quantità effettivamente prodotte. Ma l'esperienza degli anni successivi dimostrò che le medie del 1879-83 erano troppo elevate e di contro le cifre ottenute negli anni successivi troppo basse.

Col 1890 si cominciarono perciò a chiedere notizie sulle quantità effettivamente prodotte e contemporaneamente si decise di maggiorare le cifre relative a ciascun prodotto per gli anni 1884-89. Si considerarono gli anni dal 1884 al 1888 e si calcolò per ciascun prodotto la differenza tra l'anno di maggiore produzione e l'anno di minore produzione, che per il 50% si aggiunse poi alla media ufficiale del quinquennio 1879-83. Utilizzando ancora i vecchi rapporti percentuali, si ricalcolarono nuovamente le produzioni degli anni 1884-89 tranne quella del vino perché si pensò che l'aumento della produzione era dovuto al notevole sviluppo della viticoltura dopo il 1879³.

Poiché per la Sicilia non sono riuscito a trovare i dati così rivalutati, ho provato a calcolarli per mio conto, seguendo il procedimento sopraindicato. I risultati ottenuti non dovrebbero essere lontani da quelli accettati dalla statistica ufficiale.

È necessario ancora avvertire che le medie maggiorate del 1879-83 servirono soltanto per consentire di rivalutare la produzione degli anni 1884-89 e che medie ufficiali del periodo 1879-83 rimasero quelle calcolate nel 1884.

I dati sulla produzione agricola siciliana e la superficie interessata, che sono stati utilizzati per questa ricerca sono tratti, sino al 1886, dal volume *Agricoltura e bestiame* (Roma 1887), a cura del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale dell'Agricoltura. La fonte è costituita dalle relative an-

² Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale di Agricoltura, *Agricoltura e Bestiame*, Roma 1887, p. 6, n. 2.

³ BNA, NS, pp. 545-6.

nate del « Bollettino di Notizie agrarie », curato dallo stesso ministero, che ho utilizzato direttamente per la produzione del 1893 e del 1895. Per la produzione e relativa superficie coltivata negli anni 1889-92 mi sono servito delle annate del « Bollettino di Notizie agrarie, Notizie di Statistica »; per il 1894 e il 1896-98 delle annate dell'« Annuario statistico italiano ». I dati sulla superficie vitata e la produzione di vino sino al 1890 sono tratti da una pubblicazione ufficiale del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (*Notizie e studi sulla agricoltura. Produzione e commercio del vino in Italia e all'estero*, Roma 1892). Per gli anni successivi ho utilizzato i « Bollettini » e gli « Annuari statistici » già citati, oltre ad un altro studio dello stesso ministero (*Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia*, Roma 1896).

Nelle *Notizie di Statistica* si pubblicavano i dati definitivi, solitamente con un anno di ritardo. Il « Bollettino di Notizie agrarie », come pure la « Gazzetta ufficiale », pubblicava subito notizie telegrafiche. L'« Annuario statistico » riporta i dati definitivi.

Le pubblicazioni di cui sopra non riportano le superfici medie coltivate negli anni 1879-83 e le relative produzioni di grano, granturco, canapa, lino, fagioli, lenticchie ecc., fave, lupini, ecc., patate. Utilizzo perciò i dati che in proposito fornisce Santangelo-Spoto (*Notizie intorno alle condizioni ed alle vicende dell'agricoltura in Sicilia*, Palermo 1889, tab. V), che li ha rilevati da pubblicazioni ufficiali. Per il 1884-86 i dati definitivi si riferiscono soltanto alla produzione complessiva dell'isola: i dati provinciali sono infatti quelli provvisori (notizie telegrafiche). È necessario però ricordare che — come ho detto — nel 1890, sia i dati provinciali che quelli complessivi del periodo 1884-1889, subirono una rivalutazione, la cui entità, per la Sicilia, non sono riuscito a rilevare in pubblicazioni ufficiali. Ho rivalutato soltanto la produzione complessiva, utilizzando i rapporti percentuali con la produzione base del 1879-83, indicati in un « Bollettino » del 1890 (pp. 595 ss.), che riporta anche le cifre complessive della produzione isolana e nazionale degli stessi anni, non ancora rivalutata.

Per il 1889-94 disponiamo di dati per circondari e per il quinquennio 1890-94 anche di dati sulla superficie coltivata in ettari. I dati sulla produzione agricola dopo il 1890 sono stati rilevati con criteri più corretti e perciò, pur approssimativi, sono meno incerti dei precedenti.

Effettivamente, essi non contrastano con le testimonianze di scrittori coevi, ciò che non sempre avveniva per i dati degli anni precedenti⁴. Presumo, quindi, che siano piú veritieri e che possano servire da punto di partenza per correggere, quando è il caso, le cifre degli anni '80 e comprendere meglio lo svolgimento di certi fatti che altrimenti parrebbero contrastanti e inspiegabili. Il discorso, comunque, sarebbe inutile, qualora un giorno risultasse veramente fondato il convincimento di Francesco Guicciardini, che nel 1899 scriveva:

Non so quale fede meritino le statistiche agrarie estere; so però che la statistica agraria italiana, per la base che le era data, e per gli strumenti imperfetti che si adoperavano per raccoglierne le notizie, fu riconosciuta non degna di fede dallo stesso governo, che nel 1897 la soppresse, col proposito di riordinarla e di compilarla con metodi piú sicuri⁵.

Esigenze tipografiche non consentono di pubblicare le 21 tavole contenenti i dati provinciali e complessivi della superficie coltivata e della relativa produzione nei due ultimi decenni dell'800, che costituivano l'appendice.

1. *La cerealicoltura*

Il primo tentativo andato in porto di tracciare un quadro dell'utilizzazione del suolo in Sicilia è stato compiuto dai compilatori del *catasto agrario* del 1848. Abele Damiani, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Stefano Jacini, utilizzando i dati pubblicati da V. Mortillaro⁶, è riuscito a

⁴ Nel 1967, Salvatore La Rosa (*Aspetti principali dello sviluppo agricolo in Sicilia dal 1861 al 1965*, Palermo 1967, pp. 109-11) ha raccolto in una tabella i dati (in quintali) relativi alla produzione agricola siciliana dal 1861 al 1965, che — mi ha riferito — gli sono stati forniti direttamente a Roma dall'ISTAT. Ho provato a ridurre in hl. la produzione di grano dal 1891 al 1898, sulla base di hl. 1 = q.li 0,77, ma i risultati seppure confermano l'andamento dei vari raccolti, non corrispondono. Si ottiene infatti una produzione annuale inferiore di 150-200.000 ettolitri rispetto a quella indicata dalle fonti coeve da me utilizzate.

⁵ F. Guicciardini, *Cultura moderna del frumento*, Firenze 1899, p. 2.

⁶ Cfr. V. Mortillaro, *Notizie economico-statistiche ricavate dai Catasti di Sicilia*, Palermo 1854.

costruire un prospetto della superficie in ettari delle varie colture, ripartite per provincia⁷, che ha messo a confronto con i dati da lui raccolti all'inizio degli anni '80⁸. Ha potuto così rilevare che nei quarant'anni intermedi

le colture che *hanno preso maggiore estensione* [...] sono le seguenti: 1. vigneti semplici; 2. giardini d'agrumi; 3. i mandorleti, però non nella proporzione delle precedenti colture. In qualche località speciale hanno pure aumentato di estensione; 4. i sommaccheti; 5. i pistacchietti, non paragonabili affatto coi mandorli.

Sono poi aumentati: 6. gli orti semplici; 7. i ficheti d'India; 8. i canneti: ma tutte queste colture hanno seguito l'aumento della popolazione da una parte, e dall'altra hanno secondato lo sviluppo preso dai vigneti e l'aumento dei fabbricati.

Sono rimasti stazionari: 9. i gelseti; 10. gli oliveti (almeno per la parte meridionale); 11. i vigneti alberati; 12. i castagneti; 13. i frasineti; 14. le risaie; 15. i carrubeti: salvo rarissime eccezioni.

Diminuiti d'estensione sono segnatamente: 16. i pascoli; 17. i così detti terreni a cotone destinati ad altre colture; 18. i boschi.

Sarebbero accresciuti grandemente i seminari irrigui ed asciutti, se non fossero stati in molta parte occupati dagli orti, dai giardini d'agrumi e dai vigneti, perché la diminuzione del pascolo fu a total profitto da prima del seminario.

È aumentato poi immensamente il suolo occupato da strade di ogni genere, da case urbane e rurali⁹.

È difficile conciliare i dati dell'*Inchiesta agraria* con quelli ufficiali. Contrariamente, ad esempio, al parere del Damiani — che considerava una superficie a grano non inferiore ad 800.000 ettari, anche se i suoi calcoli lo portavano sino a 663.308 ettari¹⁰ — la statistica ufficiale per la granicoltura dava un'estensione media di ha. 610.067 nel 1876-81, cioè la stessa del 1870-74, e di ha. 607.514 nel 1879-83¹¹. Ritengo che la cifra di 800.000 ha. non possa assolutamente prendersi in considerazione per gli anni

⁷ *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIII, tomo I, fasc. III, Roma 1885, p. 36.

⁸ Cfr. *ivi*, tomo II, fasc. IV, pp. XLVI-XLVII.

⁹ *Ivi*, tomo I, fasc. III, p. 35.

¹⁰ *Ivi*, tomo II, fasc. IV, p. XXVIII.

¹¹ *Agricoltura e Bestiame*, cit., p. XI.

tra il '70 e l'80, perché punte così alte in Sicilia si raggiunsero soltanto al tempo della « battaglia del grano » (ha. 813.003 nel 1933)¹². Molto più attendibile sembra invece l'estensione di 663.308 ettari attorno al 1883-84, che tra l'altro risulta non molto lontana dai dati ufficiali.

La ripartizione per province della superficie coltivata a grano dà i seguenti risultati (in ettari):

provincia	secondo <i>l'Inchiesta</i> ¹	dati ufficiali	
		1870-74 e 1876-81	1879-83
Palermo	143.416	91.286	127.076
Messina	43.552	29.000	33.650
Catania	118.421	120.762	126.125
Siracusa	92.515	109.761	95.035
Caltanissetta	93.319	107.175	83.724
Girgenti	76.677	112.000	63.440
Trapani	95.408	40.083	78.464
SICILIA	663.308	610.067	607.514

¹ *Atti della Giunta* cit., tomo II, fasc. IV, pp. xxxviii, dove si riassumono in unica tabella i dati relativi alle varie colture ripartiti per province. Ad essa si rimanda ogni qual volta nel corso del lavoro verranno citati dati sulle colture elaborati dalla Commissione di *Inchiesta agraria* presieduta da Iacini.

Tralasciamo i dati del 1870-74 e 1876-81, che è mia impressione siano molto poco attendibili. Ritengo, infatti, che essi non rappresentino neppure la situazione del 1870-74. Sofferamoci perciò ad esaminare quelli relativi al 1879-83. L'unica coincidenza con i dati dell'*Inchiesta* riguarda la provincia di Siracusa, mentre per Catania la differenza è modesta. Tenendo presenti alcuni rilievi degli osservatori ufficiali sull'andamento delle varie colture negli anni successivi, come pure le testimonianze di scrittori contemporanei, i dati ufficiali relativi alle province di Palermo e Messina mi sembrano senz'altro più attendibili delle cifre del-

¹² Cfr. P. Arena, *La Sicilia nella sua storia e nei suoi problemi*, Palermo 1949, p. 153, che utilizza fonti ufficiali.

Inchiesta, mentre il contrario presumo debba dirsi per Caltanissetta, Girgenti e Trapani.

Ritengo perciò che i dati ufficiali del 1879-83 debbano essere complessivamente aumentati di 20-25.000 ettari.

Per, gli stessi motivi, i dati ufficiali sulla coltivazione del granoturco (ha. 3.416) e del riso (ha. 614) nel periodo 1879-83 sembrano molto piú attendibili dei dati dell'*Inchiesta* (ha. 810 per il granoturco e ha. 5 per il riso). Di contro, per l'avena, l'orzo e la segala i dati ufficiali appaiono troppo bassi (ha. 8.600 avena, ha. 128.906 orzo, ha. 4.967 segala).

Quale che fosse, in ogni caso, l'estensione della cerealicoltura attorno al 1880, credo si possa affermare che nei 10-15 anni precedenti essa avesse complessivamente segnato il passo. Se, infatti, in favore della cerealicoltura nuove terre erano state sottratte al pascolo e al bosco, tanto che tra il 1861 e il 1881 gli ovini erano diminuiti da 696.938 a 477.493, i caprini da 350.000 a 171.558, i suini da 500.000 a 36.769 (solo i bovini erano aumentati da 80.000 a 125.475)¹³, le terre migliori venivano sottratte alla cerealicoltura in favore di colture speciali (agrumi e viti). Ciò determinò, tra l'altro, una forte diminuzione della resa per ettaro, che per il grano passa da hl. 11,68 nel 1870-74¹⁴ ad hl. 10,26 nel 1876-81¹⁵ e ad hl. 9,10 nel 1890-94¹⁶. Questa continua diminuzione delle rese del grano negli ultimi decenni del secolo fu dovuta anche all'azione di sfruttamento della terra con rotazioni forzate esercitata dai gabellotti siciliani, che volevano rifarsi del notevole aumento degli affitti in un periodo in cui gli altri prezzi crollavano¹⁷.

La produzione media di grano, secondo la statistica ufficiale, nel periodo 1876-81 ammontava in Sicilia ad hl. 6.260.968 l'anno e ad hl. 6.551.619 nel 1879-83. Negli anni che seguirono sino al

¹³ Cfr. Svimez, *Cento anni di vita nazionale attraverso le statistiche delle regioni*, Roma 1961, p. 75; G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, tomo I, Roma 1910, pp. 128-9.

¹⁴ I. Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare in Italia*, Portici 1903, p. 182.

¹⁵ *Atti della Giunta*, cit., tomo I, fasc. I, p. 13.

¹⁶ I. Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare*, cit., p. 182.

¹⁷ O. Cancila, *Contadini e gabellotti in un comune rurale (secc. XVIII-XIX)*, Caltanissetta-Roma 1974, pp. 151-7.

prodotto	produzione media del 1879-73 (in hl.)		produzione rivalutata (in hl.)				
	1884	1885	1886	1887	1888	1889	
grano	6.551.619	6.826.928	5.098.220	5.787.506	5.736.963	6.036.557	
granoturco	32.014	—	—	—	—	22.714	
avena	124.737	158.740	95.422	111.998	116.634	108.407	
orzo	1.520.690	1.481.593	1.334.297	1.160.409	1.162.308	1.300.797	
segale	39.854	24.391	23.274	36.899	34.707	25.907	
riso	17.820	—	—	18.859	14.466	16.922	

1889 raramente si ebbero raccolti superiori. Le cifre rivalutate della produzione degli anni 1884-89 mostrano infatti, rispetto alla media del quinquennio 1879-83, una tendenza negativa che tocca il fondo nel 1886 (v. tabella nella pagina precedente).

Poiché non è possibile dar sempre la colpa ai cattivi raccolti, si deve pensare ad una diminuzione della superficie a grano e a cereali in genere rispetto al periodo 1879-83. Siamo già nel pieno della crisi agraria, determinata — come è noto — dalla rapida discesa dei prezzi mondiali e aggravata, in Italia e in Europa, dalla concorrenza dei grani americani che i nuovi mezzi di comunicazione riversavano sui nostri mercati¹⁸.

L'Italia che nel quinquennio 1879-83 aveva importato dall'estero una media annuale di tonnellate 252.544 di grano, nel quinquennio 1884-88 ne importò tonnellate 740.123 l'anno, con la punta massima di tonnellate 1.015.860 nel 1887. I prezzi del grano che nel decennio 1870-81 si erano mantenuti fra 28 e 38 lire al quintale, nel 1887 erano scesi a 22 lire al quintale, cioè 17,16 lire ad ettolitro contro un costo di produzione calcolato in L. 15,87 ad ettolitro¹⁹. La coltura granaria era perciò diventata sempre meno remunerativa e ciò ne aveva necessariamente comportato una riduzione.

G. Inzenga, negli « Annali di agricoltura siciliana » del 1884, considerava la crisi della cerealicoltura una « crisi favorevole di risorgimento e di vita ». Era convinto che essa potesse superarsi con beneficio di produttori e consumatori solo restringendo la granicoltura a vantaggio della superficie pratense e « arborescente ». Bisognava rinunciare « a poco alla volta di seminare frumento sopra gli erbai cosiddetti *tirrozzi* fra noi, ovvero di seguito frumento sopra frumento sopra le cosiddette *ristucce*, *ristoppie* » e « prendere finalmente nuovi indirizzi campestri dai tempi richiesti »²⁰.

Sullo stesso periodico, un anno dopo, si rilevava la diminuita « seminazione dei grani » nell'isola²¹, e dopo l'abbondante raccolto del 1885 che, svilendo ulteriormente il prezzo del grano, aveva reso nient'affatto remunerativa la sua coltura, si ribadiva la

¹⁸ G. Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino 1968, p. 169.

¹⁹ I. Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare*, cit., pp. 195-6.

²⁰ « Annali di agricoltura siciliana », vol. XIII, 1.2.1884, pp. 209-12.

²¹ Ivi, vol. XIV, 1.1.1885, p. 183.

necessità di « restringere quanto piú è possibile la coltura dei cereali, e quel che di essa rimanga renderla intensiva per ricavarne il doppio della produzione di quanto se ne ricava dalle semina-
zioni estensive », riducendo cosí i costi di produzione²².

Stando alle notizie ufficiali, anche le altre colture cerealicole mostrano, via via che scorrono gli anni '80, le stesse tendenze negative della granicoltura. Le annate peggiori sembrano complessivamente quelle tra il 1886 e il 1888, la piú critica il 1886. Con il 1887 si nota un accenno di ripresa, frenato l'anno successivo. Decisamente migliore è il 1889, anche se ancora non si raggiungono le medie del 1879-83. C'è, a mio parere, una inversione di tendenza, anche se lenta in questi primi anni, alla quale non è certamente estranea la tariffa protettiva sui cereali che portò il dazio di entrata sui grani esteri da L. 1,4 a L. 3 a quintale nel 1887, a L. 5 nel 1888, a L. 7 a fine 1894, a L. 7,5 nel 1895²³.

I « Bollettini di notizie agrarie. Notizie di Statistica » del 1890, che riportano i dati definitivi delle varie produzioni del 1889, contengono delle interessanti osservazioni sulle variazioni delle colture negli anni tra il 1879-83 e il 1888-89. In alcuni territori risultano estinte alcune colture, che riprendono invece in altri. Penso che i due fenomeni non siano contemporanei ma successivi: ad una cessazione negli anni dopo il 1879-83, segue una ripresa nel 1888-89. Per il grano si registra cosí la cessazione della coltivazione nei territori dei comuni di S. Flavia, Villabate, Acicatenà, Fiumefreddo, Piedimonte, S. Giovanni Galermo e S. Gregorio di Catania, e la ripresa nel 1888-89 della coltivazione nel territorio di Acireale, dove riprendono anche le coltivazioni di granoturco. Quest'ultima coltura veniva ripresa anche a Giarre, assieme a quella della segale e dell'orzo.

La coltivazione del granoturco appare comunque diminuita nel circondario di Patti e addirittura estinta a Limina, Alí, S. Fratello e Tusa, in provincia di Messina, e ad Adernò, in provincia di Catania. L'avena che non si era mai coltivata in provincia di Messina, non si coltivava piú neppure nelle province di Catania e Siracusa. Nel 1888-89, *eccezionalmente*, non si coltiva neppure a Borgetto e a Salaparuta, mentre la sua coltivazione riprendeva

²² Ivi, vol. XV, pp. 38-40, 9.

²³ I. Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare*, cit., pp. 200-1, n. 1.

a Capaci, Cinisi, Caltavuturo, Trabia, Lampedusa e Linosa. La coltivazione dell'orzo si era estinta a Lascari e Villabate, in provincia di Palermo, Kaggi, Savoca, S. Stefano di Briga e Montagnareale, in provincia di Messina, Aci S. Antonio, Fiumefreddo, Mascali, Piedimonte, Gravina, S. Giovanni di Galermo e S. Agata Li Battiati, in provincia di Catania, ma riprendeva a Bolognetta, Trabia e Giarre; e l'anno successivo nel circondario di Modica si coltivava addirittura tra i filari di viti. La segale non si coltivava piú a Limina, Ficarra, Librizzi, Longi, Militello di Rosmarino, Naso e S. Piero Patti, in provincia di Messina, Aci Castello, Mascali, Piedimonte Etneo, Mascalucia, Pedara, S. Giovanni di Galermo e S. Gregorio di Catania, in provincia di Catania. Estinta anche la coltivazione del riso nel circondario di Modica.

La ripresa della cerealicoltura è assai piú netta nel 1889-90, in seguito al nuovo aumento della tariffa protettiva. I dati ufficiali in genere mostrano, rispetto al 1879-83, un incremento delle coltivazioni e delle produzioni:

	superficie coltivata (in ha.)		produzione (in hl.)	
	1879-83	1889-90	1879-83	1890
grano	607.514	625.708	6.551.619	6.490.329
granoturco	3.416	5.392	32.014	63.934
avena	8.600	12.827	124.737	216.962
orzo	128.906	152.671	1.520.690	1.933.381
segale	4.967	4.713	39.854	43.745
riso	614	254	17.820	8.336

Considerando però le riserve espresse a proposito dei dati ufficiali del 1879-83, ritengo si possa affermare che, rispetto all'inizio degli anni '80, nel 1889-90 non si sia verificato alcun incremento nella granicoltura, mentre poco piú estese risulterebbero le superfici coltivate a granoturco, avena e orzo, e piú ridotte quelle a segale e a riso. Per il riso deve parlarsi di pesante riduzione causata da ragioni sanitarie.

Mi sembra, d'altra parte, fuor di dubbio che, rispetto agli anni immediatamente precedenti, i dati del 1889-90 mostrino una ri-

presa che deve attribuirsi sia ad una maggiore superficie coltivata che ad una migliore resa produttiva, ripresa i cui segni erano apparsi già l'anno precedente.

La tabella che segue mostra come, tra il 1889-90 e il 1893-94, la granicoltura fosse in costante aumento. Di contro, la coltivazione dell'orzo tendeva a diminuire. Stazionarie si mantenevano le altre colture, ad eccezione del riso la cui estensione in ettari raddoppiava:

	1889-90	1890-91	1891-92	1893-94	1901-2	1902-3 ¹
grano	625.708	659.823	684.380	699.794	700.000	750.000
granoturco	5.392	5.484	4.965	4.950	4.000	3.475
avena	12.827	12.092	11.357	12.011	—	—
orzo	152.671	131.619	138.617	134.821	—	—
segale	4.713	4.319	4.461	4.474	—	—
riso	254	475	500	515	810	276

¹ I dati relativi al 1901-2 al 1902-3 sono tratti da G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare* cit., pp. 66-7.

Tra il 1889-90 e il 1893-94 la granicoltura risulta in aumento in tutte le province siciliane, ad eccezione di quella di Palermo, dove subisce addirittura un lieve regresso (da ha. 124.078 ad ha. 120.756). I piú alti incrementi si verificarono nelle province di Catania (da ha. 110.157 ad ha. 144.870), Trapani (da ha. 92.008 ad ha. 104.213) e Siracusa (da ha. 103.746 ad ha. 117.709). Piú modesti quelli delle altre province: Messina (da ha. 28.061 ad ha. 30.408), Caltanissetta (da ha. 86.679 ad ha. 92.889), Girgenti (da ha. 80.979 ad ha. 88.949). In particolare, il decremento della provincia di Palermo fu causato dal circondario di Cefalú, dove l'estensione diminuì di quasi 5.000 ettari, mentre l'incremento della provincia di Catania fu dovuto soprattutto al circondario di Catania, dove si ebbe un aumento di circa l'80%.

L'incremento della granicoltura fece aumentare anche la produzione. Questa calcolata in ettolitri presenta l'andamento seguente:

	1890	1891	1892	1893	1894
grano	6.490.329	7.744.919	4.363.696	5.253.558	6.757.185
granoturco	63.934	67.632	50.775	58.000	42.228
avena	216.962	197.918	126.072	116.100	160.475
orzo	1.933.381	1.511.699	1.153.303	1.263.926	1.506.109
segale	43.745	31.631	24.761	—	27.744
riso	8.336	25.590	14.126	23.750	30.580

	1895	1896	1897	1898
grano	4.993.861	6.874.080	3.893.400	6.100.000
granoturco	46.305	50.300	60.000	80.000
avena	149.135	—	—	—
orzo	1.076.922	—	—	—
segale				
riso	25.294	29.700	33.000	31.000

Nel 1891 si ebbe forse la piú alta produzione di grano dell'ultimo ventennio del secolo, con una resa per ettaro di hl. 11,74. Malgrado un ulteriore incremento della coltivazione di grano, l'anno appresso si ebbe uno dei peggiori raccolti del periodo di cui ci occupiamo. Né la situazione migliorò di molto nel 1893, anche se si raccolsero quasi un milione di ettolitri in piú. Anche la resa del 1893 dovette essere bassa se la media del periodo 1890-94 è stata calcolata in hl. 9,10. Evidentemente, un piú pesante sfruttamento del terreno, accoppiato ad avversità atmosferiche, contribuiva ad abbassare la resa per ettaro, resa destinata a scendere ulteriormente negli anni seguenti sino ad una media di hl. 8,01 nel triennio 1896-98. A cominciare dal 1892, perciò, all'incremento della superficie coltivata non corrispose piú un eguale incremento della produzione granaria, a causa appunto della diminuzione delle rese.

Dopo il 1894 sino alla fine del secolo l'estensione a grano non sembra sia aumentata, mantenendosi attorno ai 700.000 ettari.

Ma la diminuzione della resa annuale fece sí che la produzione di quegli anni non superasse la media del 1879-83.

2. *Colture leguminose*

La statistica ufficiale divideva le colture leguminose in due gruppi: 1. fave, ceci, lupini, vecce, ecc.; 2. fagiuoli, lenticchie, piselli, ecc.

Per l'*Inchiesta* del Damiani essi occupavano un'estensione di 162.513 ettari²⁴; per la statistica ufficiale negli anni 1876-81 il primo gruppo occupava una superficie di 95.118 ettari, il secondo di 24.154 ettari; nel 1879-83 rispettivamente di 109.885 e 18.453 ettari. In ogni caso, si tratta di estensioni molto modeste, che servono però a confermarci la scarsa incidenza della coltivazione di leguminose nell'agricoltura siciliana di fine Ottocento. Quando ancora l'uso dei concimi chimici non si era cosí diffuso come sar  alcuni decenni dopo, le leguminose erano scarsamente coltivate e, specialmente nei latifondi, si ricorreva al maggese in alternativa al grano e al prato naturale. In alcuni paesi la loro coltivazione era completamente sconosciuta e cominciava a praticarsi soltanto allora.

Stando ai dati ufficiali del 1876-81, le colture del primo gruppo si coltivavano soprattutto nella Sicilia centro-orientale: Caltanissetta (ha. 18.832), Catania (ha. 17.860) e Messina (ha. 17.153), seguite da Siracusa (ha. 13.129). All'ultimo posto, con una superficie quasi identica, venivano Girgenti (ha. 9.640), Trapani (ha. 9.264) e Palermo (ha. 9.240). La produzione, calcolata in una media annuale di hl. 1.028.758, seguiva lo stesso ordine per le prime quattro province. Per le ultime, invece, Palermo con hl. 104.947 precedeva Girgenti e Trapani. I dati relativi a Messina sembrano molto alti e non hanno alcuna concordanza con quelli degli anni successivi.

Anche per le colture del secondo gruppo pu  dirsi che erano pi  estese nella Sicilia centro-orientale: ai primi posti stavano, infatti, Catania (ha. 6.080), Caltanissetta (ha. 5.577), Messina (ha. 4.400), seguite da Palermo (ha. 2.625), Siracusa (ha. 2.258), Girgenti (ha. 2.040) e Trapani (ha. 1.174). La produzione media

²⁴ *Atti della Giunta*, cit., tomo II, fasc. IV, p. xli.

annua di hl. 255.399 vedeva al primo posto Caltanissetta (hl. 66.924) e poi, nell'ordine, le altre province.

Nel 1879-83 il quadro della distribuzione delle colture leguminose risulta molto cambiato, perché esse intanto si erano diffuse anche nella Sicilia occidentale. In particolare, può dirsi che le colture del primo gruppo si erano incrementate a danno di quelle del secondo. Notevole specialmente l'incremento nelle province di Palermo e Trapani. Nelle colture del primo gruppo, Palermo, che si trovava all'ultimo posto, balza ora al primo con ha. 25.941, seguita da Catania (ha. 21.491), Trapani (ha. 21.167) e Caltanissetta (ha. 20.659). La coltivazione risulta in decremento nelle province di Siracusa (ha. 9.180), Girgenti (ha. 7.600) e soprattutto Messina (ha. 3.847).

Per le colture del secondo gruppo si osserva un generale pesante decremento, che non è affatto compensato dall'aumentata estensione nelle province di Trapani (da ha. 1.174 ad ha. 3.650) e di Siracusa (da ha. 2.258 ad ha. 3.017).

Come la superficie coltivata, anche la produzione media delle colture del primo gruppo risulta aumentata (hl. 1.291.012), mentre quella delle colture del secondo gruppo subisce una riduzione proporzionata alla piú ridotta superficie coltivata rispetto al 1876-81 e scende ad hl. 184.011. In particolare, la produzione delle colture del primo gruppo si è piú che triplicata in provincia di Trapani, dove si passa da una media di quasi 100.000 hl. nel 1876-81 a oltre 350.000 hl. nel 1879-83, e quindi dall'ultimo al primo posto in Sicilia. La stessa produzione risulta quasi triplicata in provincia di Palermo (hl. 294.981), che passa dal terzultimo al secondo posto. A Caltanissetta si nota un lieve aumento (da hl. 212.729 ad hl. 246.705), mentre in tutte le altre province la produzione è in decremento, specialmente a Messina, dove si passa da hl. 170.340 ad hl. 38.852.

La produzione delle colture del secondo gruppo nel 1879-83 appare, rispetto al 1876-81 dappertutto in diminuzione, ad eccezione delle province di Trapani (da hl. 11.857 ad hl. 47.740) e Siracusa (da hl. 25.515 ad hl. 34.669).

I dati sulla produzione degli anni 1884-89 messi a confronto con quelli del 1879-83, dimostrano che negli anni '80 la produzione di legumi diminuì sempre piú, sino a toccare il fondo nel 1888, quando scese ad hl. 891.572 per il primo gruppo e ad

hl. 103.973 per il secondo²⁵. Col 1889 si nota un buon miglioramento per il primo gruppo (hl. 1.148.042), mentre la produzione del secondo rimaneva stazionaria (hl. 105.393).

In quest'ultimo anno, comunque, non si coltivarono fave a Kaggi, Limina, Locadi e Salina (Messina), Aci Castello, S. Giovanni Galermo, S. Pietro Clarenza e S. Agata Li Battiati (Catania), dove forse la coltura si era estinta da alcuni anni, ma in compenso essa risulta in aumento in provincia di Caltanissetta ed era stata introdotta a Giarre e Motta S. Anastasia (Catania), S. Caterina Villarmosa, Sommatino, Barrafranca e Castrogiovanni (Caltanissetta). Le leguminose del secondo gruppo non si coltivarono ad Isnello e Villabate (Palermo), Roccaflorita (Messina), Radusa, S. Cono, Adernò, Camporotondo, S. Gregorio, Cerami e Regalbuto (Catania), Rosolini e Siracusa (Siracusa), S. Caterina (Caltanissetta), Caltabellotta, Montevago, Sambuca e S. Margherita (Girgenti), Gibellina, Mazzara e Salemi (Trapani). La loro coltura risulta in diminuzione anche nel circondario di Sciacca, mentre venne invece praticata per la prima volta a Giuliana, Marineo e Ciminna (Palermo), Pettineo (Messina), Giarre, Scordia, Agira e Leonforte (Catania), Campofranco e Camastra (Caltanissetta).

Nel 1890 la produzione siciliana di fave, ceci, ecc. (hl. 1.342.795) si riportò sui livelli degli anni 1879-83. La superficie (ha. 123.857) risulta addirittura aumentata di quasi 12.000 ettari, ma il quadro generale non risulta molto cambiato. Di rilevante c'è solo l'incremento della provincia di Girgenti (da 7.600 a 23.198 ettari). Modesti incrementi si notano anche a Caltanissetta (ha. 24.155), Palermo (ha. 27.659), Siracusa (ha. 19.077) e Messina (ha. 3.904), mentre a Trapani (ha. 14.780) si osserva un decremento di circa il 35% e un altro, assai più modesto però, a Catania (ha. 19.077).

Complessivamente può dirsi che la coltivazione delle leguminose del primo gruppo si era diffusa nelle zone dell'interno a prevalente coltura cerealicola, con cui cominciava ad alternarsi nella rotazione.

Negli anni seguenti sino al 1894 (i dati successivi non esi-

²⁵ Franco De Felice ha considerato il 1888 come « un vero e proprio spartiacque » nell'andamento produttivo delle colture leguminose di Terra di Bari (F. De Felice, *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, Milano 1971, p. 63). Lo stesso può dirsi non solo per la produzione di legumi del primo gruppo in Sicilia, ma anche per parecchie altre produzioni.

stono), la superficie utilizzata rimase costante, anche se subí un decremento a Palermo e piú ancora a Girgenti, in favore di Catania. La produzione, che nel 1891 era stata un po' piú scarsa della precedente, nel 1892 ricadde al livello del 1888, per riprendersi nel 1894, quando con hl. 1.481.689 toccò la punta piú alta.

La produzione dei legumi del secondo gruppo sino a tutto il 1894 continuò a mantenersi sui livelli del 1888, e ciò malgrado si fosse verificato un lieve incremento della coltivazione a cominciare dal 1890. Rispetto al 1879-83, la loro coltivazione si era ridotta quasi della metà. Soltanto in provincia di Palermo aveva subíto un lieve incremento, mentre nelle altre province si osservano cali paurosi; a Trapani si passa da 3.650 a 825 ettari!

3. Prati e pascoli naturali e artificiali

Secondo l'*Inchiesta*, all'inizio degli anni '80 i prati naturali, estesi ha. 244.524, costituivano 1/10 della superficie agraria dell'isola. Ad essi bisogna aggiungere i 14.368 ettari dei pochi prati artificiali e, a mio parere, anche buona parte dei terreni incolti per 152.042 ettari²⁶ che venivano sfruttati certamente per il pascolo degli ovini a meno che non si trattasse di pietraie.

Si avrebbe in tutto un'estensione di quasi 400.000 ettari. Negli anni '80 tale superficie aumentò per la crisi della cerealicoltura, e ancora nel 1889 nei territori di Petralia Sottana e di Polizzi venivano ridotti a pascolo moltissimi terreni. La ripresa della granicoltura attorno al '90 avrebbe ridotto nuovamente l'estensione a prato, se intanto la fillossera non avesse reso disponibili vasti appezzamenti di terreno già coltivati a vigneto. Poiché si trattava dei migliori terreni, quando non si ripristinò piú il vigneto, essi vennero coltivati nuovamente a grano e contemporaneamente venivano abbandonati al pascolo i terreni marginali, che erano stati ridotti a coltura solo in coincidenza con il grande sviluppo assunto dalla viticoltura nei decenni precedenti. All'inizio degli anni '90, secondo la statistica ufficiale, la superficie a prato era quasi pari a quella adibita a grano e, qualche anno dopo,

²⁶ *Atti della Giunta*, cit.; tomo II, fasc. IV, pp. xxvi-xxvii.

addirittura superiore; ciò che evidenzia l'importanza del riposo con pascolo nella rotazione agraria del tempo.

	superficie in ha. dei prati natu- rali che produ- cono fieno	superficie in ha. dei pascoli natu- rali che produ- cono erba	superficie in ha. dei prati artificiali	totale
1891-92	162.082	369.182	73.610	604.874
1893-94	193.571	425.832	85.295	704.698

L'incremento di 100.000 ettari tra il 1891-92 e il 1893-94 è spiegabile solo in parte con la fillossera, perché il decremento della viticoltura appare inferiore al contemporaneo incremento dei prati. Forse anche per la Sicilia è perciò valida l'ipotesi avanzata da Franco De Felice per Terra di Bari, secondo cui « tale aumento può essere dovuto ad una riduzione della superficie agraria e forestale occupata dai boschi »²⁷. La superficie dei prati naturali che producono fieno tra il 1891-92 e il 1893-94 risulta in aumento in tutte le province ad eccezione di Palermo, dove si riduce di oltre 10.000 ettari (da ha. 53.595 ad ha. 43.138), e di Girgenti (da ha. 11.773 a ha. 7.944). L'aumento più forte si verifica a Messina, dove si passa da ha. 16.952 a ha. 44.229. Assai più modesto l'incremento nelle altre province, tanto da farci pensare che qualche dato relativo a Messina non sia affatto attendibile.

La superficie dei pascoli naturali che producono erba risulta anch'essa in aumento, tranne a Caltanissetta e Girgenti. Tale decremento, che per Girgenti si spiega con un aumento della granicoltura, appare inspiegabile per Caltanissetta. Il maggiore incremento (circa 33.000 ettari) si nota in provincia di Siracusa, che era stata la più colpita dalla fillossera.

La superficie dei prati artificiali risulta in aumento nella Sicilia nord-orientale (Messina e Siracusa, soprattutto) e in diminuzione nella parte sud-occidentale dell'isola, che è in fondo (assieme alla provincia di Palermo, dove l'incremento è modestissimo) quella ancora meno colpita dalla fillossera.

²⁷ F. De Felice, *L'agricoltura in Terra di Bari*, cit., p. 81.

La produzione annuale di fieno e di erba dei prati naturali e artificiali è quasi sempre in rapporto alla superficie utilizzata. Ne deriva, così, che essa fosse piuttosto bassa all'inizio degli anni '80 per aumentare sempre più sino al 1890. Poi, malgrado la superficie aumentasse, la produzione (in quintali) tendeva a decrescere:

	fieno	erba	erba da prati artificiali
1880-81/1884-85	4.886.420	10.211.779	2.913.630
1884-85/1888-89	7.522.002	13.903.314	4.831.153
1889-90	8.330.380	18.911.001	8.856.965
1888-89/1891-92	7.013.452	15.347.638	6.837.376
1890-91/1893-94 ¹	5.641.794	12.934.428	5.529.793
1893-94	4.557.430	10.122.960	3.421.398

¹ Media riportata da G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare* cit., p. 66.

Sino al 1891-92 la produzione continuò a mantenersi su medie più alte degli anni '80, tanto che il quadriennio dal 1889 al 1892 deve considerarsi il periodo migliore, dopo il quale la produzione cominciò a diminuire sino a toccare quasi i livelli del periodo 1881-85.

Un tale decremento, che contrasta con l'aumento della superficie a prato, credo possa spiegarsi in un solo modo: negli anni della crisi granaria, sino al 1889, l'incremento dei prati, e quindi della produzione, era avvenuto a danno dei terreni seminativi. Negli anni successivi, invece, la granicoltura in aumento utilizzava i terreni in cui la fillosera aveva distrutto i vigneti e concedeva al pascolo soltanto le zone più sterili. L'incremento dei prati dall'inizio degli anni '90 poté avvenire solo su terreni marginali e poco fertili. Da ciò deriverebbe il decremento della produzione.

In genere la produzione di erba naturale risulta il doppio della produzione di fieno, tranne nel periodo 1885-89.

L'erba dei prati artificiali era data da piante leguminose e graminacee. La statistica ufficiale distingueva: 1. medicai, trifoglieti, sulleti, fieno greco, non irrigati; 2. ferrane, ossia miscugli di

piante foraggere, leguminose, graminacee e crucifere; 3. erbai di granoturco; 4. medicali, trifoglieti, sulleti, fieno greco, irrigati.

Circa i 3/4 del prodotto dei prati artificiali erano dati dai primi due gruppi. Il contributo del quarto gruppo, cioè dei prati irrigati, raramente superava il decimo della produzione complessiva, e dopo il '90 si ridusse ancor di piú. Interessava soltanto pochi circondari: Corleone (Palermo), Castrolibero, Messina e Patti (Messina), Modica e Noto (Siracusa), Terranova (Caltanissetta), Bivona (Girgenti), Trapani e soprattutto il circondario di Catania che ne produceva, da solo, oltre i 9/10.

In provincia di Messina, e successivamente anche in altre province, si produceva erba da radici e tuberí da foraggio, con una produzione di 10-15.000 quintali l'anno.

La ripartizione per province dei dati relativi alla produzione media del quadriennio 1888-89/1891-92 dà i seguenti risultati (in quintali):

provincia	fieno	%	erba	%	erba da prati artificiali (foraggi)	%
Palermo	996.264	14,20	2.143.172	13,96	566.289	8,28
Messina	1.988.470	28,36	3.894.737	25,38	2.378.992	34,79
Catania	2.142.165	30,55	2.044.917	13,32	1.892.079	27,67
Siracusa	703.967	10,03	5.146.538	33,53	1.175.150	17,19
Caltanissetta	260.817	3,74	820.602	5,35	177.030	2,59
Girgenti	273.637	3,90	481.702	3,14	372.064	5,45
Trapani	648.132	9,24	815.970	5,32	275.772	4,03
	7.013.452	100,00	15.347.638	100,00	6.837.376	100,00

La provincia di Catania da sola produceva quasi 1/3 del fieno siciliano. Seguivano Messina e molto piú staccate Palermo, Siracusa e Trapani. La produzione di Girgenti e Caltanissetta era assai modesta sia per il fieno che per l'erba. La provincia di Siracusa produceva 1/3 dell'erba fornita dai pascoli naturali, seguita da Messina (25,38% della produzione media annuale) e poi da Palermo e Catania alla pari. Nella produzione di erba da prati artificiali al primo posto stava la provincia di Messina (34,79%),

seguita da Catania e Siracusa. Inoltre, le province orientali di Messina, Catania e Siracusa producevano piú della metà della produzione complessiva di fieno e piú dei due terzi dell'erba siciliana. Piuttosto modesto risulta, di conseguenza, il contributo in fieno e in erba della Sicilia centro-occidentale.

L'incremento dei pascoli, verificatosi negli anni '80 per la crisi agraria e successivamente per la fillossera, produsse un aumento del patrimonio ovino e caprino. Gli osservatori ufficiali notavano nel 1892 che in Sicilia « fino a qualche anno addietro l'allevamento delle pecore era quasi limitato ai monti del centro dell'isola ed alle pianure del versante meridionale. Ma principalmente per l'invasione *fillosserica*, che ha distrutto buona parte dei vigneti, furono ridotte a pascolo importanti estensioni di terreno e quindi tutto il bestiame, ma in modo speciale quello ovino, venne fortemente aumentato »²⁸.

Una conferma dell'incremento del patrimonio ovino, e anche caprino, dopo il censimento del 1881 ce la offrono i dati sulla produzione media di formaggio nel 1891, che riferita ai capi del censimento del 1881 dà una media di kg. 5,802 per pecora e di kg. 1,924 per capra. Poiché le medie del regno risultano contemporaneamente di kg. 2,455 e di kg. 1,329²⁹ e poiché non risulta che gli animali siciliani avessero una produttività doppia rispetto a quelli nazionali, deve necessariamente dedurre che una differenza così notevole è dovuta ad un incremento del patrimonio ovino e caprino siciliano rispetto al censimento del 1881, di gran lunga superiore a quello avvenuto contemporaneamente in campo nazionale. Un'altra conferma ce la offre la produzione di lana del 1891, che in Sicilia corrisponderebbe a kg. 2,782 per capo ovino del censimento del 1881 e nel regno a kg. 1,119³⁰.

4. La viticoltura

La coltura che, per le sue caratteristiche di « coltura asciutta », piú delle altre si era sviluppata in Sicilia dopo l'unificazione era

²⁸ BNA, NS, 1892, p. 620.

²⁹ Ivi, pp. 775-6.

³⁰ Ivi, p. 623.

certamente il vigneto, a tal punto che l'Inzenga la considerava come « la valvola di sicurezza contro la campestre miseria [...] il pane certo e sicuro del campestre proletario »³¹.

Si doveva — a suo parere — alla presenza provvidenziale del vigneto se ancora all'inizio del 1885 in Sicilia, se si eccettuavano le zone dove esso era stato distrutto dalla fillossera, si era « molto lontani di osservare fra noi quelle campestri agitazioni, che in terraferma si agitano spesso fra contadini e proprietari, quando ai primi per un caso qualunque, messi colle spalle al muro, manca un tozzo di pane per potersi sfamare alla giornata »³².

Secondo la statistica ufficiale, nel 1870-74 il vigneto si estendeva su una superficie di ha. 211.454 con una produzione media annuale di hl. 4.246.363. La provincia di Palermo con i suoi 53.950 ettari di vigneto costituiva 1/4 della superficie vitata. Seguivano Trapani (ha. 38.417), Catania (ha. 37.118), Siracusa (ha. 27.740), Caltanissetta (ha. 26.523), Messina (ha. 15.816) e Girgenti (ha. 11.890). Meravigliano lo scarso sviluppo della viticoltura in provincia di Messina e, di contro, la notevole estensione in quella di Caltanissetta. È molto probabile, perciò, che i dati siano errati.

La produzione media del quinquennio (hl. 4.246.363) risulta ripartita tra le varie province in proporzione alla superficie vitata.

Nel 1879-83, stando ai dati ufficiali, il quadro appare molto mutato. Nuovi vigneti erano stati impiantati soprattutto a Trapani e Siracusa, che hanno avuto rispettivamente un incremento di 22.101 e 17.591 ettari, passando a 60.518 e a 45.331 ettari e balzando al 1° e al 2° posto. Seguiva Catania con 44.996 ettari e un incremento di 7.878 ettari. Incrementi anche a Messina (ha. 39.208), dove, se fosse vera la cifra del 1870-74, si sarebbe avuto il più grosso aumento, quasi 25.000 ettari. Girgenti era passata ad ha. 19.383, mentre Palermo e Caltanissetta, con 42.184 e 18.498 ettari, avevano subito un pesante decremento. Per la provincia di Palermo si spiega con lo sviluppo assunto in quegli anni dall'agrumicoltura, che era avvenuto a danno della viticoltura. Mentre, infatti, nelle altre province la vite scacciava gli agrumi, a Palermo era avvenuto il fenomeno opposto e ancora nel 1889 a Isola delle Femmine, vicino Palermo, si estirpavano

³¹ G. Inzenga, *Pane e lavoro*, in « Annali di Agricoltura siciliana », vol. XIV, 1885, p. 188.

³² Ivi, p. 186.

tutte le viti per far posto agli agrumi. Il decremento della provincia di Caltanissetta si spiegherebbe invece con il probabile errore del dato relativo al 1870-74.

Complessivamente tra i due periodi si sarebbe avuto un incremento di quasi 60.000 ettari.

Come per altre colture, anche per la viticoltura si notano forti differenze tra i dati (in ettari) ufficiali e quelli dell'*Inchiesta*:

	dati ufficiali 1879-83	dati dell' <i>Inchiesta</i>
Palermo	42.184	42.324
Messina	39.208	29.860
Catania	44.996	91.906
Siracusa	45.331	57.136
Caltanissetta	18.498	21.165
Girgenti	19.383	19.869
Trapani	60.518	59.558
<i>totale</i>	304.701	321.718

Per le province di Palermo, Girgenti e Trapani essi quasi coincidono. Per Caltanissetta la differenza è minima. Per la provincia di Messina sembra più attendibile la cifra dell'*Inchiesta*, perché altrimenti dovremmo concludere che negli anni successivi non si sia avuto alcun incremento, mentre sono note le conversioni colturali in favore del vigneto (« La coltivazione delle viti va di giorno in giorno aumentandosi e predominando sui cereali »³³) e la quasi totale assenza di fillossera, presente invece in altre province sin dal 1880. Per le province di Catania e Siracusa i dati ufficiali sembrano più attendibili perché giustificherebbero l'incremento che, malgrado la fillossera, si verificò sino al 1890 a danno degli agrumeti. Proprio in provincia di Catania, diversamente che in altre, la fillossera all'inizio veniva combattuta con successo con solfuro di carbonio³⁴.

³³ I. Santangelo Spoto, *Notizie intorno alle condizioni ed alle vicende dell'agricoltura in Sicilia*, Palermo 1889, p. 22.

³⁴ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale

Stando alla media del quinquennio 1879-83, la produzione di vino rispetto al 1870-74 si sarebbe quasi raddoppiata, passando da hl. 4.246.363 a 7.652.207. Anche per questi ultimi dati sorge il problema della attendibilità, dato che la media aritmetica delle cifre relative al secondo quinquennio darebbe risultati assai piú modesti e addirittura inferiori alla media del primo quinquennio (hl. 3.800.000 l'anno). In verità, come ho già detto, per calcolare la media del secondo quinquennio non si utilizzarono le cifre annuali, ma si eseguì una speciale indagine per l'intero arco di tempo, che portò per la Sicilia al risultato di 7.652.207 ettolitri l'anno.

Mettendo a confronto superfici e produzioni ufficiali si notano sfasature sorprendenti e inspiegabili. Trapani, rispetto a Palermo e Siracusa, aveva una superficie vitata superiore di 1/3; di contro, la sua produzione (hl. 1.452.957) era di poco inferiore a quella di Palermo (hl. 1.482.726) e alcune centinaia di migliaia di ettolitri in meno rispetto a Siracusa (hl. 1.824.845). Siracusa e Catania avevano la stessa superficie vitata, ma la produzione siracusana superava quella catanese di oltre il 50% (Catania = hl. 1.183.692).

Non c'è dubbio però che ci troviamo in una fase di notevole espansione della viticoltura. I vini siciliani si vendevano bene all'estero, soprattutto in Francia, dove la fillossera aveva distrutto i vigneti. Sino al 1879, l'Italia aveva esportato poche centinaia di migliaia di ettolitri di vino: hl. 608.899, il quantitativo piú alto, nel 1872 e poi da 3 a 500.000 ettolitri l'anno. Quasi il 50% finiva in Francia. Nel 1879, l'esportazione raddoppiò: da hl. 536.833 ad hl. 1.076.581, di cui hl. 683.712 presso il mercato francese (anno precedente hl. 201.091). Da allora, l'esportazione italiana di vino si mantenne sempre su una media di 2.000.000 di ettolitri l'anno, sino al 1887, quando se ne esportano hl. 3.603.084, di cui 2.804.151 nella sola Francia³⁵.

La guerra doganale con la Francia diede un brutto colpo all'esportazione di vino, che nel 1888 subì un calo del 50%. La punta piú bassa si ebbe nel 1890 con 935.778 ettolitri esportati, di cui solo 23.409 per la Francia. Ciò fu causa di crisi e di

dell'Agricoltura, *Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia*, Roma 1896, p. CLXXXV.

³⁵ Ivi, pp. 844-5.

	esportazione totale di vino dall'Italia (ettolitri)	esportazione di vino italiano in Francia (ettolitri)
1879	1.076.581	683.712
1880	2.205.528	1.843.162
1881	1.759.511	1.432.659
1882	1.331.849	915.956
1883	2.629.060	2.120.694
1884	2.381.253	1.895.327
1885	1.480.828	1.105.728
1886	2.353.761	1.862.487
1887	3.603.084	2.804.051
1888	1.828.982	825.770
1889	1.438.568	182.209
1890	935.778	23.409
1891	1.179.192	33.524
1892	2.449.120	286.314
1893	2.362.703	94.149
1894	1.943.151	42.992

deprezzamento della produzione. Negli anni successivi, per l'incremento dell'esportazione in Germania, Svizzera e America, la situazione migliorò di molto, ma non si raggiunse più la punta del 1887. A parte le vicende doganali con la Francia, sul mercato cominciava ormai a riversarsi la stessa produzione francese, che aveva superato la crisi fillosserica (la produzione francese, che nel 1887 era stata di hl. 24.333.000, nel 1893 era giunta ad hl. 51.100.000)³⁶.

Le richieste del mercato straniero avevano incoraggiato negli anni '80 i siciliani ad impiantare sempre nuovi vigneti, tanto che nel 1888 Santangelo Spoto scriveva:

Si sono dissodati oliveti, svellendo alberi secolari per sostituir loro il vigneto, si sono cercati dappertutto capitali per dissodare, caseggiare ed attuare l'impianto di cantine, specialmente nella provincia di

³⁶ A. Di San Giuliano, *Le condizioni presenti della Sicilia*, Milano 1894², pp. 38-9.

Trapani. La trasformazione cosí da pochi anni ad oggi ha assunto importanti proporzioni³⁷.

Anche gli osservatori ufficiali rilevavano la sensibile estensione del vigneto in quegli anni. Si è visto, inoltre, come nella Sicilia orientale la sua espansione fosse avvenuta a danno degli agrumi e — afferma lo stesso Santangelo Spoto — anche dei gelseti³⁸.

Si verificò anche un aumento della produzione, che nel 1886 giunse a 8.370.966 ettolitri, superando cosí di oltre 700.000 ettolitri la media del 1879-83. Nel periodo 1884-91 l'anno peggiore fu il 1885 con una produzione di 4.946.133 ettolitri. Negli altri anni si ebbero sempre produzioni superiori ai 6.000.000 di ettolitri; perciò la media del periodo risulta abbastanza alta e certamente superiore alla media aritmetica degli anni 1879-83.

Nel 1890, in piena crisi commerciale, la superficie a vigneto superava i 300.000 ettari, con un aumento di quasi 35.000 ettari rispetto al 1879-83. L'incremento sarebbe stato piú consistente senza la fillossera, che, apparsa la prima volta nel 1880 a Riesi (provincia di Caltanissetta), aveva attaccato e distrutto molti vigneti, specialmente nella Sicilia orientale, che spesso, almeno nei primi anni, venivano ripristinati (con vitigni americani). Nel 1889, quando il male aveva distrutto quasi del tutto i vigneti di Butera, Riesi e Terranova (circondario di Terranova) e parzialmente quelli di Campobello di Licata e Ravanusa (circondario di Girgenti), lungo il litorale agrigentino si impiantavano nuovi vigneti.

Nel 1890, comunque, ci troviamo già da qualche anno in una fase di decremento e perciò le cifre ufficiali dello stesso anno, pur se sono le piú alte, non segnano — a mio parere — il massimo sviluppo della viticoltura in Sicilia. Rispetto al 1879-83, la sola provincia di Caltanissetta aveva subito un decremento di 2.000 viti, mentre le altre mostrano un incremento della superficie vitata. Il piú consistente si era verificato a Catania, dove si passa da 44.996 a 63.438 ettari. Assai piú modesti gli aumenti in altre province: 5.500 ettari in piú a Trapani, che con i suoi 66.183 ettari era la provincia in cui la viticoltura si era maggiormente sviluppata, 4.407 a Siracusa (totale 49.738), 4.349 a

³⁷ I. Santangelo Spoto, *Notizie intorno alle condizioni*, cit., p. 47.

³⁸ Ivi, p. 15.

Girgenti (totale 23.732), 3.155 a Palermo (totale 45.339). Messina, stando ai dati ufficiali, non avrebbe avuto alcun incremento (ha. 39.838).

La produzione del 1890 è assai alta (hl. 7.692.191) ed è suddivisa tra le varie province in proporzione alla superficie vitata di ognuna.

Per lo stesso anno disponiamo anche della resa in ettolitri, che per la Sicilia risulta di hl. 25,25 per ha. di superficie vitata. Le migliori rese sono quelle della provincia di Trapani (hl. 28,96), Palermo (hl. 28,59), Siracusa (hl. 26,40), Catania (hl. 25,36). Più basse nelle altre province: Messina (hl. 20,25), Caltanissetta (hl. 18,92), Girgenti (hl. 18,65).

Se consideriamo i circondari, al primo posto si trovava Noto con una resa di hl. 38,72, seguito da Catania (hl. 36,97), Corleone (hl. 35,56), Palermo (hl. 32,77), Termini (hl. 31,52), Trapani (hl. 31,15). Lascia perplessi la resa di Corleone, che sembra troppo alta. Le circoscrizioni con le rese più basse erano quelle di Cefalù (Palermo), Messina e Mistretta (Messina), Caltagirone (Catania), Piazza Armerina e Terranova (Caltanissetta), Girgenti, che oscillavano dai 9,09 hl. di Caltagirone ai 19,33 hl. per ha. di Messina.

Col 1891 cominciò una fase di decremento sia della produzione che della superficie vitata. L'infezione fillosserica si era estesa ancor di più, distruggendo — secondo gli osservatori ufficiali — «notevoli estensioni vignate nelle province di Siracusa, Caltanissetta, Catania e Girgenti», che ormai — per la crisi del vino — venivano ripristinate solo parzialmente. Solo in provincia di Messina perciò la viticoltura risulta in aumento, mentre nell'isola l'estensione scendeva a 291.442 ettari nel 1891 e a 273.866 ettari nel 1892. Se consideriamo che la media del periodo 1890-94 diede per la Sicilia una superficie vitata di ha. 280.046 (ha. 275.809, secondo il Lorenzoni), dobbiamo dedurne che dopo il 1892 l'estensione continuò ancora a ridursi sino ai 162.293 ettari del 1906³⁹.

La produzione di vino, che nel 1891 si era mantenuta ancora alta (hl. 6.855.555), nel 1892 crollò ad hl. 3.946.535. Negli anni seguenti sino al 1898 si mantenne sui 4.500.000 ettolitri e soltanto una volta, nel 1894, superò i 5.000.000 di ettolitri

³⁹ G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare*, cit., p. 73.

(5.124.830). Così la media isolana, che nel periodo 1890-94 era stata di hl. 5.635.437 l'anno, negli anni 1896-98 scese ad hl. 4.386.333 e ancora ad hl. 3.248.383 nel 1901-1905⁴⁰.

La causa principale del decremento è certamente la fillossera che continuò a diffondersi sempre più. L'inchiesta sulla ricostituzione dei vigneti accertò che sino al 1903 in Sicilia essa aveva distrutto ben 230.000 ha. dei 308.000 che costituivano la superficie vitata anteriormente all'invasione del male. Di essi, nel 1903 soltanto 73.000 ettari erano stati ricostituiti⁴¹.

La fillossera non fu però la sola causa di un così pesante decremento. Dopo il 1887, la produzione vinicola italiana — come si è detto — si era indirizzata verso altri mercati e ancora nel 1898 si esportavano grossi quantitativi (hl. 2.415.000). Ma quando i vigneti austriaci, ungheresi e francesi, distrutti dalla fillossera, si ricostituirono, l'Austria chiuse il suo mercato (1904) e Francia e Spagna ci contesero i mercati tedeschi e svizzeri, a tal punto che nel 1907 l'esportazione vinicola italiana si era nuovamente ridotta a meno di un milione di ettolitri (hl. 872.000)⁴².

5. Le colture arboree: agrumi e ulivi

Negli anni '70 l'agrumicoltura aveva avuto in Sicilia uno sviluppo rapido e fortunato. L'esportazione, specialmente negli anni che precedettero la crisi agraria, era in aumento, come dimostrano i seguenti dati (in tonnellate) sull'esportazione di aranci e limoni da Palermo⁴³:

1871	32.341	1875	36.087	1879	46.874
1872	32.128	1876	38.514	1880	49.044
1873	29.043	1877	33.010	1881	58.657
1874	21.719	1878	36.038		

⁴⁰ Ivi, pp. 67, 73.

⁴¹ Ivi, p. 81.

⁴² Ivi, p. 105.

⁴³ *Atti della Giunta*, cit., tomo I, fasc. I, pp. 144-5.

Si esportava persino negli Stati Uniti, agevolati dalle gelate che in alcune annate distruggevano la produzione della Florida. I proprietari non si resero conto — commentava, anni dopo, Ignazio Varrica — che si trattava di una congiuntura eccezionale e furono presi da una vera mania, « la febbre di piantare agrumeti, distruggendo frutteti, oliveti ed ogni ben di Dio »⁴⁴. In provincia di Messina, per far posto agli agrumi si erano estirpate le viti⁴⁵.

Quale fosse in ettari la superficie destinata alla coltivazione degli agrumi non è chiaro. All'inizio degli anni '80, la statistica ufficiale offre i seguenti dati⁴⁶:

	estensione in ettari	numero medio delle piante nel 1879-83
Palermo	1.266	3.999.647
Messina	3.033	2.797.613
Catania	3.043	1.741.120
Siracusa	2.120	800.890
Caltanissetta	164	97.671
Girgenti	94	185.415
Trapani	347	493.440
<i>totale</i>	10.067	10.115.796

A parte il forte contrasto con i dati dell'*Inchiesta agraria*, che danno un totale di ha. 26.840, peraltro molto piú attendibile, i dati ufficiali relativi all'estensione in ettari contrastano ancor piú fortemente con quelli relativi al numero delle piante. A meno che non si ipotizzino sistemi di coltivazione completamente diversi tra il palermitano e il resto dell'isola, non si concilia, ad esempio, l'estensione in ettari della provincia di Palermo, pari al 40% di quella della provincia di Catania, con l'alto numero di piante, che supera di oltre il doppio quello della provincia di

⁴⁴ « Nuovi Annali di Agricoltura Siciliana », vol. IV (1898), pp. 42-3.

⁴⁵ *L'agricoltura in provincia di Messina. Relazione al settimo Congresso degli agricoltori italiani*, Messina 1882, p. 20.

⁴⁶ Cfr. *Atti della Giunta*, cit., tomo II, fasc. IV, p. XLVII; *Agricoltura e Bestiame*, cit., p. 36.

Catania. Su 1.266 ha. si avrebbero così quasi 4 milioni di piante nel palermitano, contro una superficie di ben 3.043 ha., su cui vegetavano 1.741.120 piante, nel catanese.

Tralasciamo, perciò, l'estensione in ettari e consideriamo soltanto il numero delle piante, che per essere vicino ai dati raccolti nei due decenni successivi (n. 10.390.000 nel 1903)⁴⁷ appare assai più attendibile. Risulterebbe così che il 40% delle piante vegetavano in provincia di Palermo. Seguivano Messina (28%) e Catania (18%), Siracusa, Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Non esisteva circondario ove gli agrumi non venissero coltivati, ma la coltivazione per buona parte era concentrata nelle zone costiere delle province di Palermo, Messina, Catania e Siracusa. Nelle zone interne, in cui prevaleva la cerealicoltura, essi occupavano poche strisce di terra lungo i torrenti.

Nel quinquennio 1879-83 la maggiore produzione si era avuta in provincia di Messina, con una media annuale di 868.733 migliaia di frutti e un prodotto medio per pianta di oltre 300 frutti. Seguivano:

provincia	migliaia	prodotto medio per pianta
Palermo	805.698	200
Catania	471.899	270
Siracusa	357.188	445
Trapani	122.351	250
Caltanissetta	25.534	250
Girgenti	15.125	80

La produzione media complessiva di 2.666.531 migliaia di frutti l'anno sembra comunque esagerata e perciò viene accolta con parecchie riserve.

In quegli anni i prezzi si mantenevano ancora alti (i limoni si vendevano a 25-30 lire il migliaio), ma già nel 1882 si prevedeva l'immane caduta⁴⁸.

Dopo il 1883 le fonti ufficiali registrano un aumento dell'agru-

⁴⁷ G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare*, cit., p. 67.

⁴⁸ *Atti della Giunta*, cit., tomo I, fasc. I, p. 175.

micoltura in vari paesi, cui però non corrisponde affatto, a giudicare dalle cifre, un aumento della produzione. Anzi, proprio il 1883 appare l'anno peggiore, con una produzione dimezzata (1.342.325 migliaia di frutti) rispetto alla media del quinquennio 1879-83, a causa soprattutto della cattiva annata nella Sicilia occidentale (a Palermo si raccolse poco più del 20% della media del quinquennio).

Ancora nel 1884 si impiantavano i primi agrumeti a Trabia (circondario di Termini Imerese) e a Campofiorito (circondario di Corleone)⁴⁹; ma contemporaneamente si distruggevano quelli di Ciaculli, nelle campagne di Palermo, per far posto alla coltura del tabacco, considerata più redditizia⁵⁰. La produzione si era intanto riavvicinata alle medie del 1879-83 (2.563.775 migliaia di frutti).

Nel 1885 la produzione si contrasse ancora (2.128.635 migliaia di frutti) e, ciò nonostante, il prezzo dei limoni passò da 16 a 10 lire al migliaio⁵¹. Si cominciarono perciò a cercare colture più redditizie e si abbatterono intanto interi agrumeti. Gli « Annali di Agricoltura siciliana » del 1885 registrano, scandalizzati, la distruzione di agrumeti « oltre ogni credere considerevole, e specialmente nella piana di Milazzo » e la sostituzione con vigneti, « con una concorrenza quasi frenetica in quei proprietari da non sembrare quasi credibile, senza timore di fillossera, così vicina nelle contrade messinesi »⁵².

L'anno appresso (1886) si abbattono i pochi agrumeti esistenti a Catenanuova (circondario di Nicosia); nel 1887 tutti quelli del territorio di Comiso (circondario di Modica); nel 1888 si estirparono gli agrumeti di Monterosso Almo (circondario di Modica) e di Palazzolo Acreide (circondario di Noto) e si trasformarono in vigneti. Ma le più consistenti distruzioni si attuarono nel 1889: a Motta S. Anastasia (circondario di Catania) « tutti gli agrumeti per dar luogo alla più proficua coltivazione della vite »; a Biscari, Chiaramonte Gulfi, Pozzallo, Ragusa Inferiore, Vittoria (circondario di Modica), « pei quali comuni si prevede che tale coltura andrà fra poco del tutto scomparendo per dar luogo alla

⁴⁹ BNA, NS, 1889, p. 709.

⁵⁰ « Annali di Agricoltura siciliana », vol. XIV, 1.9.1884, pp. 79-80.

⁵¹ E. Arnao, *La coltivazione degli agrumi*, Palermo 1899, p. 424.

⁵² « Annali di Agricoltura siciliana », vol. XV, p. 19.

coltivazione della vite»; a Giarratana (circondario di Modica) tutte le piante; a Cassaro, Pachino e Rosolini (circondario di Noto), dove si prevedeva una rapida, totale scomparsa; nei circondari di Acireale e Siracusa in proporzioni piú modeste. Solo ad Isola delle Femmine avveniva il contrario⁵³.

La crisi agraria europea aveva prodotto anche il crollo del prezzo degli agrumi e ciò ne rendeva scarsamente remunerativa la coltura. Sul mercato di Carini i limoni erano passati da L. 32 a migliaia nel 1886 a L. 20,79 nel 1887, a L. 7,27 nel 1888⁵⁴. Forse a causa della guerra doganale con la Francia anche l'esportazione cadeva dai quintali 2.296.353 del 1887 ai quintali 1.689.931 del 1888⁵⁵.

La situazione migliorò leggermente nei due anni seguenti, in seguito all'abolizione del dazio d'entrata austriaco nel 1888, che portò l'esportazione italiana di agrumi a Trieste da una media annuale di 557.177 casse nel decennio 1878-87 alla media di 918.026 casse l'anno nel quinquennio 1888-92⁵⁶. Anche l'esportazione verso gli altri paesi aumentò, ma non si raggiunse il livello del 1887 (q.li 1.940.840 nel 1889 e q.li 1.903.029 nel 1890)⁵⁷.

L'incremento dell'esportazione fece aumentare anche i prezzi: a Carini i limoni si vendevano a L. 11,62 il migliaio nel 1889 e a L. 12,26 nel 1890⁵⁸.

Complessivamente l'esportazione siciliana di agrumi nel quinquennio 1886-90 superò di parecchio quella degli anni precedenti: la media annuale salì, infatti, dai q.li 948.980 del 1880-85 a q.li 1.452.560, e migliorò ancora nel ventennio successivo⁵⁹.

Un confronto tra i quantitativi esportati ed i prezzi dimostra — a mio parere — che la crisi agrumaria non era tanto dovuta a difficoltà di esportazione, perché il prodotto bene o male riusciva a collocarsi lo stesso sui mercati esteri, quanto alla caduta dei prezzi dovuta sia alla crisi mondiale, sia alla concorrenza europea ed americana.

⁵³ BNA, NS, 1889, pp. 709-11.

⁵⁴ E. Arnao, *La coltivazione degli agrumi*, cit., p. 424.

⁵⁵ BNA, NS, 1892, p. 664.

⁵⁶ A. Di San Giuliano, *Le condizioni presenti*, cit., p. 41.

⁵⁷ BNA, NS, 1892, p. 664.

⁵⁸ E. Arnao, *La coltivazione degli agrumi*, cit., p. 424.

⁵⁹ Cfr. G. Bruccoleri, *La Sicilia di oggi*, Roma 1913, p. 209, che riporta dati ufficiali forniti dalle autorità doganali.

	esportazione media annuale (quintali)	valore medio per quintale (lire)
1866-70	620.685	40
1871-75	789.266	29
1876-80	855.982	27
1881-85	948.980	21
1886-90	1.452.560	18
1891-95	1.888.376	15
1896-1900	2.396.572	11,5
1901-1905	3.047.578	8,8
1906-1910	3.676.510	9,9

Malgrado le massicce estirpazioni, nel 1890 il numero delle piante di agrumi non era diminuito rispetto alla media del 1879-83. Il decremento che si nota nelle province di Messina (67.000 piante), Girgenti (23.000), Trapani (9.000) era coperto dall'incremento delle province di Catania (235.000 piante), Siracusa (102.000), Caltanissetta (25.000) e Palermo (2.000). Complessivamente, si registra un aumento di 265.000 piante. Dei 10.380.877 agrumi esistenti in Sicilia nel 1890, 5.533.879, cioè piú della metà, erano limoni, 4.528.332 aranci e il resto (318.669) manderini, cedri, bergamotti, ecc.

La produzione, pur non raggiungendo le medie del 1879-83, si manteneva elevata: migliaia di frutti 2.231.140 nel 1886, 2.445.101 nel 1887, 2.607.376 nel 1888, 2.239.225 nel 1889, 2.493.055 nel 1890.

Nel 1891, il prezzo dei limoni a Carini raddoppiava, raggiungendo con L.23,33 a migliaia di limoni la punta piú alta del decennio che cominciava⁶⁰. Di contro, si registra la piú bassa esportazione italiana del sessennio 1887-92 con q.li 1.344.648⁶¹. Anche se l'anno appresso se ne esportarono q.li 1.699.103⁶², la situazione cominciava a diventare difficile, perché sui mercati esteri era ormai apparsa la concorrenza nord-americana, della Flo-

⁶⁰ E. Arnao, *La coltivazione degli agrumi*, cit., p. 424.

⁶¹ BNA, NS, 1892, p. 664.

⁶² Ivi, 1893, p. 330.

rida soprattutto, e preoccupava sempre piú la futura produzione della California, dove a fine 1891 si contavano ben 4.734.817 piante, di cui 3.251.431 di recentissimo impianto⁶³.

Le seguenti cifre dimostrano come l'esportazione di agrumi verso gli Stati Uniti andasse via via riducendosi⁶⁴:

	arance (in casse)	limoni (in casse)
1892-93	1.061.624	2.595.901
1895-96	803.000	2.757.702
1896-97	781.000	2.443.595
1897-98	57.000	1.794.835

L'esportazione italiana riuscí, comunque, a mantenere i suoi mercati europei e a guadagnarne dei nuovi (Russia); venne anche ulteriormente incrementata, come dimostra il dato relativo al 1893, già citato, ma i prezzi, per l'abbondanza del prodotto, scesero ancor di piú e nel 1897 i limoni di Carini giunsero a 8 lire il migliaio⁶⁵:

	(lire)		(lire)
1892	16	1896	8,20
1893	10,46	1897	8
1894	11,90	1898	10,50
1895	12		

Proprio nel 1897 Ignazio Varrica, individuando le cause della crisi agrumaria nella « soverchia abbondanza del prodotto nostro, soverchiata, soffocata, dalla produzione eccessivamente abbondante delle Americhe: la mancanza di nuovi sbocchi per il nostro prodotto, la niuna cura nei governanti di applicarsi seriamente ad

⁶³ A. Di San Giuliano, *Le condizioni presenti*, cit., p. 42.

⁶⁴ A. Vacirca, *Il problema agrario in Sicilia*, Palermo 1903, p. 22.

⁶⁵ E. Arnao, *La coltivazione degli agrumi*, cit., p. 424.

aiutare la produzione agrumaria della Sicilia a mutarsi in denaro », sentiva farsi « piú minaccioso il pericolo che [la produzione] si converta in fango, ammenoché si preferisca distruggere i giardini [cioè gli agrumeti] e ridurli ad orti o peggio »⁶⁶. E l'anno successivo, nel 1898, accusava ancora il governo che, preoccupato solo di assicurarsi sempre « maggiori entrate con la fondiaria », non si era mai curato di « mettergli sotto gli occhi cifre ed avvertimenti » che dissuadessero i proprietari dall'impiantare nuovi agrumeti. Poiché non riteneva pensabile ormai distruggere gli agrumeti, vedeva solo una possibilità: « allargare lo sbocco per la Russia »⁶⁷.

Nei cinque anni dal 1890 al 1894, la coltivazione degli agrumi si era incrementata assai piú che nel decennio precedente. Si passava cosí dalle 10.380.877 piante del 1890 alle 10.976.379 del 1894, con un aumento di quasi 600.000 alberi. La cifra del 1894 rappresenta la punta piú alta dell'800 e ancora nel 1902 non era stata superata, anzi subiva una lieve diminuzione (10.810.000), che diventava assai piú pesante l'anno appresso (10.390.000 piante)⁶⁸.

L'incremento degli agrumeti portò ad un aumento della produzione, che nel 1898-99 superò la media del 1879-83 (2.774.000 migliaia di frutti). Un caso eccezionale, comunque, perché negli anni '90 in genere si ebbero medie inferiori: 2.330.700 l'anno nel quinquennio 1890-94⁶⁹ e 2.431.715 nel triennio dal 1896-97 al 1898-99⁷⁰. Questo, naturalmente, non significa che la produzione fosse diminuita rispetto al 1879-83, i cui dati — giova ripeterlo — sono apparsi esagerati. Col nuovo secolo, comunque, la produzione media del 1879-83 venne largamente superata (3.213.000 migliaia nel 1902; 3.652.800 migliaia nel 1903)⁷¹. Ma ciò rese ancor piú critica la situazione, a tal punto che il Lorenzoni considerava i primi anni del '900 « uno dei piú difficili periodi » dell'agrumicoltura⁷² e consigliava anche lui « una riduzione della produzione, arrestando l'impianto di nuovi agrumeti,

⁶⁶ « Nuovi Annali di Agricoltura siciliana », vol. VIII, 1897, p. 212.

⁶⁷ Ivi, vol. IX, 1898, p. 43.

⁶⁸ G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare*, cit., p. 67.

⁶⁹ Ivi, p. 66.

⁷⁰ « Annuario Statistico italiano », 1900, p. 401.

⁷¹ G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare*, cit., p. 67.

⁷² Ivi, p. 88.

o, cosa piú difficile, l'abbandono di qualcuno dei meno favorevolmente situati », se non si voleva aggravare la crisi e rovinare moltissimi proprietari ⁷³.

I dati ufficiali sull'olivicoltura nel 1876-81 non mi sembrano affatto attendibili, neppure se riferiti al 1870-74. Essi indicano una superficie olivetata di ettari 104.373 che, messa a confronto con quella del 1879-83 (ha. 114.472) e del 1890 (ha. 127.533), mostrerebbe un certo incremento tra il '70 e il '90 che, per diverse ragioni, non credo ci sia stato. Ne sono una conferma i dati sull'esportazione di olio da Palermo, i quali dimostrano un vero e proprio crollo negli anni '70 ⁷⁴, che solo in parte può essere spiegato con l'incremento demografico della città, e quindi con un maggior consumo interno:

	(quintali)		(quintali)
1871	43.576	1877	2.698
1872	17.684	1878	6.912
1873	21.008	1879	9.428
1874	8.061	1880	3.939
1875	11.468	1881	16.503
1876	7.201	—	—

In verità, l'incremento dell'agrumicoltura e della viticoltura di quegli anni avveniva a danno dell'olivicoltura. Né la situazione migliorò negli anni '80, se sono vere le estirpazioni di uliveti di cui parla Santangelo Spoto, al quale farà eco il Lorenzoni trent'anni dopo ⁷⁵. Gli stessi osservatori ufficiali rilevavano nel 1889 come in alcuni comuni del circondario di Acireale fossero stati recisi molti ulivi in favore della vite e di altre colture ritenute piú remunerative. Ad Acicatena (circondario di Acireale) e a Trecastagni (circondario di Catania) non esistevano piú ulivi,

⁷³ Ivi, p. 96.

⁷⁴ *Atti della Giunta*, cit., tomo I, fasc. I, pp. 144-5.

⁷⁵ G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare*, cit., p. 85.

perché estirpati, e anche a Nicolosi e a S. Agata Li Battiati (circondario di Catania) la loro coltura risultava in diminuzione.

Anche i dati del 1879-83 sembrano perciò scarsamente attendibili e quindi preferisco partire dai risultati dell'*Inchiesta*, che indicano una superficie coltivata di ha. 138.525, così suddivisa:

Palermo	24.690	Caltanissetta	5.630
Messina	25.731	Girgenti	10.537
Catania	23.052	Trapani	32.642
Siracusa	16.243		

Queste cifre sembrano molto più attendibili, ad eccezione di quella riguardante Messina, che appare bassa, e Trapani, che invece appare esagerata. Anche se la città di Trapani a fine '700 non importava più olio dalla provincia di Messina come nel '600, perché utilizzava quello prodotto nel mazzarese⁷⁶, non credo affatto che la situazione tra le due province si sia completamente capovolta, per ribaltarsi ancora pochi anni dopo, nel 1890-92.

In ogni caso, la superficie complessiva di ha. 138.525 sembra assai attendibile.

Nel 1890, la statistica ufficiale indicava un'estensione di ettari 127.533, così ripartita tra le varie province:

Palermo	24.371	Caltanissetta	8.198
Messina	39.263	Girgenti	10.204
Catania	15.724	Trapani	16.779
Siracusa	12.991		

Rispetto ai dati dell'*Inchiesta*, solo le province di Palermo e di Girgenti avrebbero mantenuto le posizioni. A Catania e a Siracusa si sarebbe verificata una buona diminuzione, mentre a Caltanissetta l'olivicoltura avrebbe assunto un notevole incremento. L'aumento di Messina e il decremento di Trapani trovano una giustificazione solo nella imprecisione dei dati relativi agli anni precedenti.

Il quadro del 1891 non è diverso. Col 1892 comincia invece un lento progresso che si ferma però qualche anno dopo: nel

⁷⁶ Cfr. in proposito O. Cancila, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVIII-XIX*, Caltanissetta-Roma 1972, p. 82.

1908 infatti la superficie olivetata risultava la stessa di quella del 1894 (ha. 139.065 nel 1908⁷⁷; ha. 139.604 nel 1894). Si era verificato, intanto, un aumento nelle province di Catania e Siracusa, cioè nelle zone piú gravemente danneggiate dalla crisi agrumaria e dalla fillossera, e anche in provincia di Girgenti.

Per la produzione olearia dobbiamo necessariamente rifarci ai dati ufficiali, che per il 1876-81 danno una media annuale di hl. 675.900, e per il 1879-83 di hl. 659.446. Ciò dimostrerebbe una riduzione della produzione negli anni attorno al 1880, che continuò negli anni successivi, per toccare il fondo nel 1889 quando si produssero hl. 266.525 di olio, pari al 40,42% della produzione 1879-83. Negli anni intermedi la produzione piú alta si ebbe nel 1886 con hl. 612.083. Queste cifre relative alla produzione confermerebbero il decremento dell'olivicoltura negli ultimi decenni del secolo, che invece i dati ufficiali sulla superficie coltivata non avevano lasciato intravedere.

La produzione di olio del 1890 fu dopo quella del 1886 la piú abbondante del periodo tra il 1883 e il 1903, ma non superò con i suoi 590.095 ettolitri la media del 1879-83. Sino al 1894 si ebbero produzioni discrete, tanto che la media degli anni 1890-94 fu di hl. 518.365 (hl. 485.220, secondo il Lorenzoni)⁷⁸, scesa però ad hl. 361.230 nel triennio 1897-99. Con il nuovo secolo cominciarono raccolti piú abbondanti e la media degli anni 1901-1905 salí sino ad hl. 583.060⁷⁹. Siamo però ancora lontani dalle medie del 1876-81 e del 1879-83.

6. *Utilizzazione del suolo e produzione annuale media nel 1890-94*

Nelle pagine che precedono si è volutamente seguito uno schema cronologico, allo scopo, soprattutto, di individuare, attraverso le variazioni della superficie coltivata e della relativa produzione, le tendenze dell'agricoltura siciliana negli anni a cavallo della crisi agraria. Pur se l'indagine ha rilevato con sicurezza che i settori che piú caratterizzavano l'economia agraria isolana in quegli anni erano il cerealicolo-pastorale, il viticolo e l'agrumario, condizionan-

⁷⁷ G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare*, cit., p. 86.

⁷⁸ Ivi, p. 66.

⁷⁹ Ivi, p. 86.

done lo sviluppo successivo, mentre le colture piú dinamiche risultano il vigneto, anteriormente all'applicazione delle tariffe doganali, e il seminativo-pascolo negli anni successivi; ben poco invece si è detto dei rapporti distributivi delle varie colture all'interno dell'isola e delle stesse province.

Poiché i dati piú « completi » e piú « sicuri » si hanno per il periodo 1890-94, credo opportuno limitare il discorso a quel quinquennio, per cercare di ricostruire un quadro, il piú possibile approssimativo, dell'utilizzazione del suolo e conseguente distribuzione nell'isola e nelle province delle colture. Contemporaneamente, si cercherà di conoscere meglio il modo come le varie province contribuissero alla produzione complessiva dell'isola.

La superficie media agraria e forestale in Sicilia nel quinquennio 1890-94 (mancano i dati del 1893, e per i prati artificiali, naturali e pascoli anche quelli del 1890 e 1891, mentre per il tabacco abbiamo il solo dato del 1894 e per i boschi la media del 1876-81), calcolata sui dati ufficiali già utilizzati nelle pagine precedenti, risulta ha. 2.154.612, pari all'88,49% della superficie agraria e forestale siciliana rilevata nel 1913 (ha. 2.434.817)⁸⁰.

Uno scarto dell'11,51% in meno — che si riduce alquanto, considerato che non si tiene conto della superficie adibita ad agrumeto, che non si conosce con esattezza, e della superficie a sommaccheto, di cui non si è trovato alcun dato, ma che non poteva essere del tutto scomparsa — non mi sembra possa grandché inficiare le conclusioni che via via potranno trarsi da una ulteriore elaborazione dei dati medi del quinquennio.

Rapportando percentualmente i valori medi delle varie colture

⁸⁰ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio di Statistica agraria, *Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei comuni del Regno d'Italia al 1° gennaio 1913*, Roma 1913, p. XLVI. I 2.434.817 ettari della superficie agraria e forestale siciliana del 1913 erano così ripartiti:

Palermo	ha. 481.407
Messina	» 304.361
Catania	» 454.971
Siracusa	» 352.935
Caltanissetta	» 312.650
Girgenti	» 292.254
Trapani	» 236.492

(Ivi, pp. 45, 54, 95, 111, 134, 181, 194).

alla superficie agraria e forestale del 1913, si ottiene il seguente quadro:

	superficie media in ha.		produzione media ¹
	1890-94	%	1890-94
grano	667.426	27,41	6.121.937
granoturco	5.198	0,21	56.514
avena	12.072	0,50	163.505
orzo	139.432	5,73	1.473.684
riso	436	0,01	20.476
segale	4.492	0,18	31.970
canapa	1.328	0,05	8.545
lino	11.877	0,49	50.761
fave, ceci, ecc.	125.424	5,15	1.210.446
fagioli, ecc.	12.200	0,50	92.133
patate	1.482	0,06	75.531
vigneto	280.046	11,50	5.635.437
agrumi	—	—	2.354.515
ulivi	132.039	5,42	518.365
castagni	3.599	0,14	29.278
tabacco	298	0,01	7.198
boschi	102.144	4,19	—
foraggi	79.452	3,26	4.212.014
radici	333	0,01	15.623
prati (fieno)	177.827	7,30	5.044.418
pascoli (erba)	397.507	16,32	11.517.657
<i>totale</i>	2.154.612	88,49	—

¹ La produzione media di grano, granoturco, avena, orzo, riso e canapa comprende anche quella del 1893. Per foraggi, radici, fieno ed erba si è invece tenuto conto soltanto degli anni 1892 e 1894; per il tabacco del solo 1894. La produzione è espressa sempre in ettolitri, tranne quella di agrumi (migliaia di frutti) e canapa, lino, patate, castagne, tabacco, fieno ed erba (in quintali).

Rispetto alla superficie agraria e forestale del 1913, cui faremo sempre riferimento, i seminativi occupavano il 43,57% e tra questi al primo posto stavano i cereali con il 34,04%,

pari al 78,12% della superficie seminata. La coltura piú estesa era il frumento (27,41%), che occupava il 62,91% della superficie seminata e l'80,52% dell'estensione coltivata a cereali, costituendo cosí nell'ambito dei seminativi e dei cereali la coltura predominante. Diversamente che in Terra di Bari, dove il De Felice rileva una forte presenza di colture non alimentari, come l'avena e l'orzo⁸¹, destinate alla nutrizione del bestiame, in Sicilia l'estensione dei terreni ad avena ed orzo era piuttosto modesta, occupando rispettivamente l'1,14 e il 13,15% della superficie seminata. Molto scarsamente rappresentati erano gli altri cereali (segale, granoturco, riso). Piante tessili (canapa e lino), patate e tabacco occupavano estensioni irrisorie. Tra queste la coltura piú sviluppata era quella del lino, con un'estensione pari all'1,12% dei seminativi.

Dopo i cereali, la coltura piú estesa tra i seminativi era costituita dalle leguminose del primo gruppo (fave, ceci, ecc.), con un'estensione pari all'11,82% della superficie seminata, mentre le leguminose del secondo gruppo occupavano appena l'1,14%. Tra i seminativi bisogna includere i prati artificiali prodotti da piante leguminose e graminacee (foraggi) e da radici e tuberi (radici). Si tratta certamente di estensioni modeste (7,48% della superficie seminata per i foraggi; 0,0002 per le radici), ma se consideriamo il periodo cui si riferisce la nostra indagine lo sviluppo dei prati artificiali ci appare rilevante. Contemporaneamente, in Terra di Bari essi rappresentavano lo 0,7% della superficie agraria e forestale del 1913⁸², pari — secondo una mia rielaborazione — al 2,11% dei seminativi della provincia.

Dopo aver considerato l'incidenza dei seminativi nell'economia agraria isolana nel 1890-94, vale la pena — come ha già fatto il De Felice per la Terra di Bari — osservare la loro distribuzione tra le varie province siciliane. La tabella I raggruppa perciò: a) la superficie media seminata (in ettari) nel quinquennio 1890-94 nelle sette province siciliane; b) la distribuzione percentuale delle varie colture seminate rispetto alla superficie agraria e forestale di ciascuna provincia nel 1913; c) la distribuzione percentuale delle stesse colture nelle sette province rispetto alla media regionale considerata uguale a 100.

⁸¹ F. De Felice, *L'agricoltura in Terra di Bari*, cit., p. 57.

⁸² Ivi, p. 67.

TAB. I
*Superficie media seminata e distribuzione percentuale
 nelle sette province siciliane (1890-94)*

	Palermo			Messina			Catania		
	a	b	c	a	b	c	a	b	c
grano	120.349	25,00	18,04	29.948	9,84	4,49	131.639	28,93	19,72
granoturco	—	—	—	3.047	1,00	58,61	2.113	0,46	40,65
avena	2.988	0,62	24,75	—	—	—	276	0,06	2,28
orzo	16.008	3,32	11,58	7.832	2,57	5,72	26.317	5,79	18,98
riso	—	—	—	—	—	—	285	0,06	65,37
segale	—	—	—	2.187	0,72	48,69	2.305	0,51	51,31
canapa	—	—	—	47	0,01	3,55	680	0,15	51,20
lino	422	0,08	3,55	1.099	0,36	9,25	8.008	1,76	67,43
fave, ceci, ecc.	26.270	5,45	20,95	3.820	1,25	3,04	23.998	5,27	19,13
fagioli, ecc.	1.898	0,39	15,55	3.110	1,02	25,49	1.403	0,31	11,50
patate	157	0,03	10,60	1.108	0,36	74,76	146	0,03	9,85
tabacco	103	0,02	34,40	95	0,03	31,80	101	0,02	33,80
foraggi	9.775	2,03	12,30	16.540	5,43	20,70	6.463	1,42	8,14
radici	—	—	—	51	0,01	15,31	—	—	—
% sulla superficie agraria e forestale del 1913	—	36,94	—	—	22,60	—	—	44,77	—

- a) superficie media in ettari;
 b) distribuzione percentuale rispetto alla superficie agraria e forestale della provincia nel 1913;
 c) distribuzione percentuale rispetto alla media regionale, considerata uguale a 100.

Siracusa			Caltanissetta			Girgenti			Trapani		
a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c
111.714	31,65	16,74	91.167	29,16	13,67	82.975	28,39	12,43	99.486	42,07	14,91
—	—	—	—	—	—	—	—	—	38	0,01	0,74
219	0,06	1,81	531	0,17	4,40	404	0,14	3,35	7.655	3,24	63,42
27.142	7,69	19,47	27.351	8,75	19,62	22.929	7,85	16,55	11.273	4,77	8,08
151	0,04	34,63	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
566	0,16	42,62	35	0,01	2,63	—	—	—	—	—	—
761	0,21	6,40	387	0,12	3,26	208	0,07	1,75	994	0,42	8,36
11.508	3,26	9,18	24.943	7,98	19,89	20.393	6,98	16,26	14.492	6,13	11,55
2.108	0,60	17,28	1.936	0,62	15,87	1.038	0,35	8,51	707	0,30	5,80
—	—	—	71	0,02	4,79	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
26.487	7,50	33,34	4.870	1,56	6,13	8.453	2,89	10,64	6.864	2,90	8,64
275	0,07	82,59	5	0,00	1,50	1	0,00	0,60	—	—	—
—	51,24	—	—	48,39	—	—	46,67	—	—	59,84	—

Consideriamo i dati percentuali della colonna b. In ben cinque province i seminativi occupavano una superficie superiore alla media regionale, che abbiamo visto pari al 43,57% dell'intera superficie agraria e forestale del 1913. La punta piú alta si registra a Trapani, dove essi occupavano il 60% della superficie agraria e forestale della provincia nel 1913 calcolata in ha. 236.492. Seguivano Siracusa (51,24% di ha. 352.935), Caltanissetta (48,39% di ha. 312.650), Girgenti (46,67% di ha. 292.254) e Catania (44,77% di ha. 454.971). Soltanto a Palermo (36,94% di ha. 481.407) e a Messina (22,60% di ha. 304.361), cioè nella parte centro settentrionale dell'isola, le colture seminative si mantenevano al di sotto della media regionale. Messina era in assoluto la provincia dove si seminava di meno. A parte i casi limiti di Trapani e Messina, e in minor misura di Palermo, tra le altre province non appaiono scarti significativi.

Nell'ambito dei seminativi, la coltura predominante rimaneva certamente la granicoltura in tutte le province, anche a Messina. Come già per i seminativi, anche per la coltura granaria ai due opposti troviamo le province di Trapani e Messina, rispettivamente con il 42,07% e il 9,84% della superficie agraria e forestale del 1913. Scarti modesti si notano invece tra le altre province, comprese tra il 31,65% di Siracusa e il 25% di Palermo, percentuali molto vicine alla media isolana del 27,41%.

La coltura tradizionale dell'orzo vedeva al primo posto le province dell'interno, Caltanissetta (8,75%) e Girgenti (7,85%), seguite da vicino da Siracusa (7,69%) e assai piú distanziate dalle altre. Nelle province di Palermo e di Messina aveva una importanza assai marginale.

Le nuove colture del granoturco, dell'avena e della segala, come si è già detto piú volte, erano scarsamente sviluppate. Il granoturco e la segala si può dire si coltivassero solo in provincia di Messina e Catania, mentre l'avena aveva assunto un buono sviluppo in provincia di Trapani, dove la superficie che vi si destinava superava di sei volte la media isolana. Nelle altre province solo a Palermo riusciva a mantenersi al di sopra della media regionale.

Le altre nuove colture (fave, ceci, fagioli, foraggi, radici, ecc.), i cui riflessi potevano interessare la rotazione agraria, erano piú sviluppate nelle zone granicole, ad eccezione della provincia di Catania (dove con il 7,02% toccavano la percentuale minima), e

meno nelle due province di Palermo e Messina. In particolare, la coltura della fava si manteneva al di sopra della media isolana (5,15% della superficie agraria e forestale del 1913) nelle province di Caltanissetta, Girgenti, Trapani, Palermo e Catania, e assai al di sotto a Siracusa e Messina, con le punte estreme di Caltanissetta (7,98%) e Messina (1,25%); i prati artificiali erano al di sopra della media siciliana (3,26%) a Siracusa (piú del doppio) e a Messina, mentre scendevano di parecchio nelle altre province, sino alla punta minima dell'1,42% a Catania. In conclusione, tranne Siracusa e Messina, tutte le altre province per la rotazione agraria, quando non ricorrevano ancora al maggese, preferivano la favata al prato artificiale.

Consideriamo adesso i dati percentuali della colonna c), cioè il contributo fornito dalle colture seminatrici delle sette province siciliane alla costituzione della media regionale, resa uguale a 100. Notiamo anzitutto che la granicoltura per oltre il 50% era concentrata, in ordine, nelle province di Catania, Palermo e Siracusa. Seguivano le province di Trapani, Caltanissetta e Girgenti, e buon'ultima Messina con il 4,49% della superficie granaria dell'isola. A parte questo caso, per il resto le percentuali oscillano dal 19,72% della provincia di Catania, la piú granicola, al 12,43% di Girgenti. L'orzo era soprattutto coltivato nella Sicilia centro-orientale (Caltanissetta, Siracusa, Catania, Girgenti), mentre la parte nord-occidentale contribuiva in maniera assai modesta alla media regionale. Viene riconfermata l'importanza della coltura dell'avena nel trapanese, dove era concentrato il 63,41% della coltivazione siciliana. Seguiva la provincia di Palermo con il 24,75%.

Il 60% della coltivazione delle fave era ripartito equamente tra le province di Palermo, Caltanissetta e Catania. Buona anche l'incidenza di Girgenti con il 16,26%. Piú scarsa la partecipazione di Trapani e Siracusa, mentre quella di Messina è da considerare irrisoria (3,04%).

Le leguminose del secondo gruppo si coltivavano invece soprattutto a Messina, che da sola costituiva 1/4 della coltura regionale. Sullo stesso piano, con valori attorno al 15%, stavano le province di Siracusa, Caltanissetta e Palermo, seguite da Catania (11,50%), Girgenti (8,51%) e Trapani (5,80%).

Un terzo dei prati artificiali dell'isola risultano localizzati in provincia di Siracusa, un quinto a Messina, mentre l'altra metà era variamente suddivisa tra le altre cinque province in propor-

TAB. II

*Distribuzione della produzione media delle colture seminatrici
tra le province siciliane e relativa composizione percentuale (1890-94)*

	Palermo		Messina		Catania	
	media	%	media	%	media	%
grano	1.139.564	18,61	256.651	4,19	1.358.746	22,19
granoturco	—	—	29.261	51,77	26.527	46,94
avena	45.694	27,95	—	—	3.224	1,97
orzo	170.005	11,54	70.609	4,79	254.043	17,24
riso	—	—	—	—	12.041	58,80
segale	—	—	11.367	35,55	20.603	64,45
canapa	—	—	173	2,02	6.116	71,57
lino	2.118	4,17	4.701	9,26	33.882	66,75
fave, ceci, ecc.	232.363	19,20	30.755	2,54	212.813	17,59
fagioli, ecc.	16.859	18,30	18.443	20,02	12.850	13,95
patate	3.461	4,58	59.254	78,45	9.625	12,74
tabacco	410.899	57,08	165.541	22,99	143.418	19,93
foraggi	620.373	14,73	1.765.367	41,91	525.520	12,47
radici	—	—	9.901	63,37	—	—

Siracusa		Caltanissetta		Girgenti		Trapani	
media	%	media	%	media	%	media	%
804.415	13,14	878.502	14,35	700.258	11,44	983.801	16,07
—	—	—	—	—	—	726	1,29
2.248	1,37	9.650	5,90	5.795	3,54	96.894	59,26
264.966	17,98	356.304	24,17	228.568	15,50	129.189	8,78
8.435	41,20	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
1.822	21,32	434	5,09	—	—	—	—
2.704	5,33	1.370	2,70	1.050	2,06	4.936	9,73
87.180	7,20	263.736	21,79	208.878	17,25	174.721	14,43
16.545	17,96	12.362	13,42	7.254	7,87	7.820	8,48
—	—	3.191	4,23	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
771.859	18,33	120.272	2,86	192.600	4,57	216.023	5,13
5.601	35,85	100	0,65	20	0,13	—	—

zioni varianti dal 6,13 di Caltanissetta al 12,30% di Palermo.

Non è il caso di soffermarci sugli altri seminativi, che — come risulta dalla tabella I — avevano una scarsissima incidenza nell'economia agraria dell'isola. Credo sia invece piú interessante passare ad esaminare la distribuzione della produzione fra le varie province negli stessi anni. I risultati sono condensati nella tabella II, che tiene conto anche della produzione di grano, granturco, avena, orzo, riso, canapa del 1893. Per il resto valgono le osservazioni riportate in nota alla tabella di pagina 276.

Per la produzione di cereali la provincia di Catania risulta largamente al primo posto, con una produzione media del 21,32%, seguita da quella di Palermo (17,24%), Caltanissetta (15,84%), Trapani (15,29%), Siracusa (13,74%), Girgenti (11,89%) e Messina (4,58%). In particolare, il grano prodotto nell'isola proveniva per oltre 1/3 dalle due province orientali di Catania e Siracusa (22,19% e 13,14% della produzione media isolana). Dopo la provincia di Catania, veniva quella di Palermo con una produzione quasi pari ad 1/5 (18,61%). Seguivano Trapani (16,07%), Caltanissetta (14,35%), Girgenti (11,44%) e Messina (4,19%).

Mentre la produzione di granturco era quasi equamente divisa tra le due province di Messina e Catania, il 60% dell'avena si produceva nella sola provincia di Trapani, il 30% a Palermo e il resto nelle altre province. L'orzo per 1/4 si produceva a Caltanissetta (24,17%); Siracusa, Catania e Girgenti erano su valori quasi uguali; Palermo, Trapani e Messina occupavano gli ultimi posti. Per il riso, la segala, la canapa e il lino, la sola produzione catanese oscillava dal 60 al 70% dei relativi valori regionali.

Le leguminose del primo gruppo si producevano soprattutto nella zona interna della Sicilia compresa attorno all'asse Palermo-Girgenti. Caltanissetta era al primo posto con il 21,79%, seguita da Palermo con il 19,20%. Buona era anche la produzione di Girgenti (17,25%), quasi pari a quella di Catania (17,59%). Piú ridotto il contributo di Trapani (14,43%), modesto quello di Siracusa (7,20%), irrisorio — specie se si pensa che per le leguminose del secondo gruppo si trovava al primo posto — quello di Messina (2,54%). Per le leguminose del secondo gruppo la maggior produzione si aveva nella Sicilia nord-orientale: le quattro province di Messina, Palermo, Siracusa e Catania superavano il 70% della media regionale.

La provincia di Messina si può dire monopolizzasse la produ-

zione di patate. Il tabacco si produceva per il 60% a Palermo e per il resto quasi in parti uguali nelle altre due province di Messina e Catania.

Per la produzione di foraggi e di radici Messina veniva largamente al primo posto, seguita da Siracusa. Modesti devono considerarsi i contributi di Palermo e Catania, e scarsissimi quelli delle altre province.

Un confronto tra i valori percentuali delle superfici provinciali seminate (tabella I, colonna c) e i valori percentuali delle relative produzioni (tabella II) si rivela assai interessante. Apprendiamo così che la granicoltura catanese e trapanese aveva una maggiore resa produttiva rispetto a quella delle altre province. A Palermo, Messina e Caltanissetta si raccoglieva percentualmente qualcosa in più rispetto alla superficie seminata, mentre Siracusa e Girgenti davano produzioni percentualmente inferiori rispetto alle relative superfici seminate. Comunque, gli squilibri sono molto contenuti e le punte estreme, Catania e Siracusa, lo dimostrano. Nella prima, ad una superficie granaria del 19,72% corrisponde una produzione del 22,19% della media regionale; nella seconda, ad una superficie del 16,74% corrisponde una produzione del 13,14%.

Continuando nel confronto, rileviamo che le colture di granturco del catanese rendevano meglio di quelle della provincia di Messina, dove il 58,61% della superficie regionale adibita a coltivazione di granturco dava una produzione pari al 51,77% del valore complessivo dell'isola.

L'avena a Trapani, dove si seminava il 63,71% della media regionale, rendeva meno (59,26%) che a Palermo e a Caltanissetta, dove però si coltivava poco.

La produzione di orzo è percentualmente quasi sempre più ridotta rispetto all'estensione della coltura nelle varie province. Solo a Caltanissetta si aveva una migliore resa: il 19,62% della superficie regionale coltivata ad orzo dava il 24,17% della produzione.

A Siracusa, la risicoltura, sebbene meno estesa rispetto a Catania, aveva una resa migliore. Lo stesso vale per la coltura della segala a Catania rispetto a Messina. Per la canapa, Catania con una superficie del 51,20% dava una produzione del 71,57%. Per il lino non ci sono scarti sensibili tra le due serie di valori.

Anche per le leguminose, considerate complessivamente, non ci sono scarti sensibili tra le due serie. Si deve, tuttavia, rilevare che

le rese del trapanese sono le migliori, mentre in provincia di Messina si ha uno scarto negativo del 5%.

Per le patate da rilevare che a Palermo una superficie del 10,60% produceva il 4,58% della produzione isolana; rese più alte si osservano invece nelle due province di Messina e Catania. Di contro, la provincia di Palermo con una superficie coltivata a tabacco pari al 34,34% forniva il 57,08 della produzione regionale. Messina e Catania insieme, invece, con una coltivazione quasi doppia rispetto a Palermo davano una produzione pari al 42,92% della media regionale.

I più grossi scarti si notano mettendo a confronto le due serie di valori relativi ai foraggi e radici. Messina con una superficie del 20,70% (foraggi) e del 15,31% (radici) dava una produzione del 41,91% e del 63,37%, cioè doppia per il foraggio e quadrupla per le radici. Per le province di Palermo e Catania lo scarto era pure positivo anche se di poco, mentre per le altre province risulta assai negativo. Il caso limite rimane, comunque, Siracusa, dove ad una superficie a foraggi del 33,34% corrispondeva una produzione del 18,33%, e ad una superficie a radici dell'82,59% corrispondeva una produzione del 35,85%.

Si è già detto che dopo il 1889-92 la produzione di pascoli e prati cominciò a diminuire, malgrado l'incremento della superficie utilizzata. Consideriamo la media delle due annate 1891-92 e 1893-94 per le quali disponiamo delle superfici e della relativa produzione. La produzione di fieno scese ad una media di q.li 5.044.418 su una superficie media di ha. 177.827, quella di erba a q.li 11.517.657 su una superficie di ha. 397.507. Prati e pascoli permanenti occupavano il 23,62% della superficie agraria e forestale del 1913: il 7,30% i primi, il 16,32% i secondi. Se aggiungiamo i prati artificiali (foraggi e radici) arriviamo al 27%.

Per considerare la distribuzione provinciale della superficie utilizzata a prato e a pascolo naturali nelle due annate 1891-92 e 1893-94, ho costruito la tabella III (v. pp. 288-9) con gli stessi criteri usati per la tabella I.

Dall'esame della colonna b si rileva che soltanto in tre province la superficie utilizzata per la produzione di fieno ed erba naturali si manteneva al di sopra della media regionale pari al 23,62% della superficie agraria e forestale del 1913. La punta piú alta si registra a Siracusa (44,01% della superficie agraria e forestale della provincia nel 1913). Seguivano Messina (36,84%) e Caltanissetta (26,39%). Le altre province contribuivano con una superficie inferiore alla media regionale: Palermo (23,27%), Catania (14,37%), Girgenti (9,78%), Trapani (8,20%).

In particolare, la superficie a prato delle province di Palermo, Messina e Siracusa costituiva percentualmente 1/10 della superficie di ognuna delle tre province. Nelle altre oscillava dal 6,76% di Caltanissetta al 3,37% di Girgenti. La superficie a pascolo percentualmente piú alta rispetto alla superficie agraria e forestale delle singole province si aveva a Siracusa (33,94%), seguita da Messina (26,79%), Caltanissetta (19,63%), Palermo (13,22%), Catania (9,04%). A Girgenti e Trapani i pascoli occupavano una superficie provinciale percentualmente modesta.

La somma dei valori della superficie a prato e a pascolo e dei valori relativi ai seminativi dimostra che nella provincia di Siracusa il seminativo-pascolo costituiva il 95,24% della superficie agraria e forestale provinciale del 1913. Ciò è impossibile, perché se consideriamo anche il vigneto e l'agrumeto andiamo oltre i 352.935 ettari del 1913. Inoltre, presenta un notevole scarto con analoghi dati di altre province. Nella provincia di Caltanissetta, dove né l'agrumeto né il vigneto erano così sviluppati come a Siracusa, il seminativo-pascolo costituiva il 74,78% e in quella di Trapani il 68,04%. A Palermo, Messina, Catania e Girgenti si aggirava sul 60%, cioè poco meno della media regionale, che ho calcolato pari al 67,19% della superficie agraria e forestale dell'isola nel 1913.

Se consideriamo il contributo fornito dai prati e pascoli permanenti delle sette province siciliane alla costituzione della media regionale (colonna c della tabella III), rileviamo che essi erano maggiormente concentrati a Siracusa, Palermo e Messina. In particolare, Palermo aveva il 27,20% della superficie regionale dei prati permanenti. Seguivano Siracusa col 20% e Messina col 17,20%. Catania e Caltanissetta contribuivano rispettivamente con il 13,64% e l'11,89%. Ultime Girgenti e Trapani con il 5,54% e il 4,53%. Per quanto riguarda il pascolo, la maggiore esten-

TAB. III

Superficie media a prato e a pascolo naturali e distribuzione percentuale nelle sette province siciliane (1892 e 1894)

	Palermo			Messina			Catania		
	a	b	c	a	b	c	a	b	c
prato	48.365	10,05	27,20	30,591	10,05	17,20	24.249	5,33	13,64
pascolo	63.664	13,22	16,02	81.541	26,79	20,51	41.141	9,04	10,35
% sulla superficie agraria e forestale del 1913	—	23,27	—	—	36,84	—	—	14,37	—

- a) superficie media in ettari;
 b) distribuzione percentuale rispetto alla superficie agraria e forestale della provincia nel 1913;
 c) distribuzione percentuale rispetto alla media regionale, considerata uguale a 100.

TAB. IV

Distribuzione della produzione media di prati e pascoli naturali tra le province siciliane e relativa composizione percentuale (1892 e 1894)

	Palermo		Messina		Catania	
	media	%	media	%	media	%
fieno	1.464.931	29,04	1.280,902	25,39	929.363	18,42
erba	2.434,743	21,13	2.449,925	21,27	1.290.679	11,20

Siracusa			Caltanissetta			Girgenti			Trapani		
a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c
35.562	10,07	20,00	21.139	6,76	11,89	9.858	3,37	5,54	8.063	3,41	4,53
119.782	33,93	30,13	61.391	19,63	15,44	18.731	6,41	4,71	11.278	4,79	2,84
—	44,00	—	—	26,39	—	—	9,78	—	—	8,20	—

Siracusa		Caltanissetta		Girgenti		Trapani	
media	%	media	%	media	%	media	%
503.589	9,99	363.427	7,20	169.218	3,36	332.988	6,60
3.426.591	29,75	991.025	8,60	333.964	2,92	590.731	5,13

sione regionale si aveva a Siracusa (30,13%), cui seguivano Messina (20,51%), Caltanissetta (19,63%), Palermo (16,02%) e Catania (10,35%). Girgenti (4,71%) e Trapani (2,84%) occupavano gli ultimi posti.

La distribuzione provinciale della produzione media degli stessi anni (tabella IV) non sempre era in relazione con la superficie utilizzata. Per quanto riguarda la produzione di fieno dovremmo così dedurne che i prati delle province di Palermo, Messina, Catania e Trapani avevano una resa superiore a quelli delle altre province. Il caso limite è rappresentato dalla provincia di Messina, che con una superficie a prato pari al 17,20% del valore regionale contribuiva alla produzione isolana di fieno con il 25,30%. All'opposto si trovava Siracusa, che, con una superficie del 20%, produceva il 10% del fieno siciliano. È perciò probabile che in alcune province la stessa superficie venisse adibita anche a pascolo.

Per la produzione di erba, mentre quella della provincia di Siracusa risulta proporzionata alla superficie utilizzata a pascolo, a Palermo si aveva la resa migliore. Le province di Messina, Catania e Trapani contribuivano alla produzione isolana con una percentuale superiore rispetto alle relative superfici a pascolo; di contro, la produzione di Caltanissetta e Girgenti risulta percentualmente inferiore alla superficie.

Nel quinquennio 1890-94, la viticoltura occupava con ha. 280.046 (ha. 275.809, secondo il Lorenzoni, che teneva certamente conto dei dati del 1893) l'11,50% della superficie agraria e forestale dell'isola, con una produzione media di hl. 5.635.437. Dopo il seminativo-pascolo era perciò la coltura piú estesa. La distribuzione provinciale media della superficie vitata è data dalla tabella V, costruita con gli stessi criteri delle precedenti I e III.

L'esame della colonna b dimostra che il primo posto spetta indubbiamente alla provincia di Trapani, che per oltre 1/4 (26,37% della superficie agraria e forestale della provincia) era occupata dalla viticoltura. In provincia di Messina la superficie vitata era percentualmente superiore alla media isolana, che invece era rispettata a Catania. A Siracusa e Palermo siamo leggermente al di sotto della media regionale. A Girgenti e Caltanissetta, infine, la viticoltura occupava aree assai piú modeste.

TAB. V

	a	b	c
Palermo	45.675	9,49	16,31
Messina	44.046	14,47	15,73
Catania	54.210	11,92	19,36
Siracusa	37.368	10,59	13,34
Caltanissetta	15.157	4,85	5,41
Girgenti	21.217	7,26	7,57
Trapani	62.373	26,37	22,28
			100,00

a) superficie media in ettari; b) distribuzione percentuale rispetto alla superficie agraria e forestale della provincia nel 1913; c) distribuzione percentuale rispetto alla media regionale, considerata uguale a 100.

Se si escludono le punte estreme di Trapani e Caltanissetta, e un po' anche Girgenti, tra le altre province non si notano scarti significativi. Questi scarti si riducono ancor di più se consideriamo la distribuzione della superficie vitata nelle varie province (colonna c). Trapani contribuiva con il 22,28%, seguita da Catania (19,36%), Palermo (16,31%), Messina (15,73%), Siracusa (13,34%). Agli ultimi posti, come al solito, Girgenti (7,57%) e Caltanissetta (5,41%). Risulta così che nelle zone costiere la superficie vitata era equamente divisa tra le varie province.

La produzione media del quinquennio (compreso il 1893, escluso nel calcolo della superficie vitata) risulta la seguente:

		%
Palermo	1.103.690	19,58
Messina	717.608	12,73
Catania	1.253.316	22,24
Siracusa	808.200	14,34
Caltanissetta	229.205	4,07
Girgenti	351.534	6,24
Trapani	1.171.884	20,80

I dati precedenti abbisognano solo di poche parole. Spesso la produzione di una provincia non è dipendente strettamente dalla superficie vitata. È il caso di Trapani, Messina, Girgenti e Caltanissetta, che contribuivano alla produzione regionale con un rapporto percentuale inferiore rispetto a quello relativo alla superficie vitata di ciascuna provincia, determinato dalla colonna c della tabella V. Per Girgenti e Caltanissetta si tratta in fondo della conferma di una debolezza già rivelatasi in altri settori produttivi. A Catania, Palermo e Siracusa il confronto favorisce invece la produzione, a dimostrazione di una resa migliore.

Non conosciamo con esattezza l'estensione in ettari dell'agrumicoltura siciliana nel 1890-94 e dobbiamo perciò accontentarci dei dati relativi al numero delle piante, che risulta, secondo i miei calcoli, di una media di 10.579.361 (non è stato considerato il 1893), così suddivisa tra le sette province:

		%
Palermo	3.989.032	37,70
Messina	2.652.616	25,07
Catania	2.247.612	21,26
Siracusa	948.326	8,96
Caltanissetta	116.022	1,10
Girgenti	180.209	1,70
Trapani	445.544	4,22

L'agrumicoltura risulta interamente localizzata nella Sicilia nord-orientale. Nell'interno occupava estensioni ridottissime e nella stessa provincia di Trapani non si andava oltre il 4,22% della coltivazione regionale. Le zone dove gli agrumi erano più intensamente coltivati risultano Palermo, Messina e, in misura più ridotta, anche Catania, specie se si pensa che la superficie agraria e forestale di quest'ultima provincia era inferiore del 5% rispetto a quella di Palermo, ma superiore del 50% rispetto a quella di Messina.

La resa produttiva differiva però notevolmente da provincia a provincia, e di conseguenza le varie province contribuivano alla produzione media regionale in maniera percentualmente diversa rispetto al numero delle piante:

	produzione media in migliaia di frutti	%
Palermo	606.900	25,78
Messina	864.588	36,72
Catania	473.315	20,10
Siracusa	285.813	12,14
Caltanissetta	15.263	0,65
Girgenti	26.869	1,14
Trapani	81.766	3,47

La distribuzione della produzione media vede infatti al primo posto la provincia di Messina con un contributo del 36,72% su un numero di piante pari al 25,07%. Le posizioni si ribaltano completamente in provincia di Palermo, che con il 37,70% delle piante contribuiva alla media produttiva dell'isola in ragione del 25,78%. Dopo Messina la resa migliore la fornivano le piante di Siracusa che, pur rappresentando l'8,96%, producevano il 12,14% del totale regionale. A Catania, Caltanissetta, Girgenti e Trapani si avevano rese inferiori, e pertanto il loro contributo produttivo è percentualmente inferiore, anche se di poco, a quello che avrebbero potuto fornire in base al numero delle piante.

Malgrado queste sfasature tra numero delle piante e produzione, la distribuzione regionale della produzione conferma ancora una volta come l'agrumicoltura fosse interamente localizzata nella parte settentrionale ed orientale dell'isola.

L'olivicoltura con i suoi ha. 132.039 occupava nel 1890-94 il 5,42% della superficie agraria e forestale dell'isola (mancano i

dati del 1893). Utilizzando i criteri già noti anche per questa coltura, costruiamo la tabella VI.

TAB. VI

	a	b	c
Palermo	24.106	5,00	18,26
Messina	38.166	12,53	28,90
Catania	16.616	3,65	12,58
Siracusa	16.524	4,68	12,51
Caltanissetta	8.167	2,61	6,18
Girgenti	12.115	4,15	9,18
Trapani	16.345	6,91	12,39

a) superficie media in ettari; b) distribuzione percentuale rispetto alla superficie agraria e forestale della provincia nel 1913; c) distribuzione percentuale rispetto alla media regionale, considerata uguale a 100.

Se consideriamo la superficie agraria e forestale del 1913 delle sette province siciliane, quella in cui l'olivicoltura è più sviluppata risulta Messina (colonna b), dove essa occupava il 12,53% della superficie provinciale, ossia più del doppio della media isolana. Seguiva, a grande distanza, Trapani con il 6,91%. Nelle altre province l'olivicoltura si manteneva ovunque al di sotto della media regionale. A parte la provincia di Caltanissetta, tra le altre non si notano scarti percentuali significativi.

La distribuzione percentuale dell'olivicoltura rispetto alla media regionale, considerata uguale a 100 (colonna c), trova al primo posto sempre la provincia di Messina con una superficie di quasi il 30%. Seguiva Palermo con il 18,26%. Ciò significa che lungo la costa nord-orientale erano localizzati quasi il 50% degli ulivi siciliani. A Catania, Siracusa e Trapani gli uliveti avevano la stessa estensione. Girgenti (9,18%) e Caltanissetta (6,18%) occupavano le ultime posizioni anche per l'olivicoltura.

Negli stessi anni la produzione media regionale di olio era di hl. 518.365, così ripartita tra le varie province:

		%
Palermo	96.080	18,54
Messina	110.751	21,36
Catania	112.289	21,66
Siracusa	44.505	8,58
Caltanissetta	31.204	6,02
Girgenti	51.751	9,98
Trapani	71.785	13,86

Per pochi centesimi Messina ha perduto il suo primato in favore di Catania, che con una superficie pari al 44% di quella messinese forniva la stessa produzione olearia. La produzione di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta era percentualmente pari alla superficie coltivata, mentre Siracusa con una superficie ad ulivi del 12,51% dava una produzione dell'8,58%. Messina e Siracusa risultano perciò le province con le rese più basse.

A conclusione di quanto si è detto nel presente paragrafo, credo utile riassumere i dati percentuali sull'utilizzazione del suolo nelle singole province:

	seminativo	pascolo	vigneto	uliveto	totale
Palermo	36,94	23,27	9,49	5,00	74,70
Messina	22,60	36,84	14,47	12,53	86,44
Catania	44,7	14,37	11,92	3,65	74,71
Siracusa	51,24	44,00	10,59	4,68	110,51
Caltanissetta	48,39	26,39	4,85	2,61	82,24
Girgenti	46,67	9,78	7,26	4,15	67,86
Trapani	59,84	8,20	26,37	6,91	101,32

Ai totali dovrebbero aggiungersi le percentuali relative alle superfici occupate dai castagneti (0,14% della superficie agraria e forestale regionale del 1913); dai boschi, specialmente nelle pro-

vince di Catania, Messina e Palermo (media regionale 4,19%); dagli agrumeti e dalle colture orticole. La superficie media coltivata nel periodo 1890-94 era risultata l'88,49% della superficie agraria e forestale regionale del 1913 e comprendeva anche la superficie occupata da castagneti e boschi, che mancano nei totali precedenti. Ciò considerato, si può dire che solo la provincia di Messina rispetti la media isolana. A Siracusa e Trapani si va molto oltre, anzi addirittura si supera il 100%. Significa, cioè, che nel 1890-94 si coltivava di più di quanto non consentisse l'estensione agraria e forestale delle due province. Ma ciò è evidentemente impossibile e per Siracusa si spiega — come ho già detto — con una alterazione dei dati relativi alla superficie di prati e pascoli permanenti, che è sembrata esagerata. Il caso di Trapani è irrilevante. Il totale relativo a Caltanissetta non è molto distante dalla media regionale, ciò che invece non può dirsi per Palermo, Catania e Girgenti. I totali delle due province di Palermo e Catania aumenterebbero di qualche punto se fosse stata considerata la superficie boschiva, ma comunque ci troviamo parecchio distanti dalla media regionale.

Queste sfasature vanno indicate per ribadire ancora una volta la relativa approssimazione dei dati su cui si è lavorato, ma — a parer mio — esse non inficiano in modo rilevante i risultati che l'esame degli stessi dati ha via via fornito.